LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 15-16 Gennaio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 13 * (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni Numero Centesimi 20 || INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 6,60. Finanziari L. 7. Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi Cinematografici - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Diserzioni, L. 20 per linea corpo 8. Pagamento anticipato - Colonne Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 76, Trimestre 38 || DIREZIONE, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de « La Stampa »

Il Consiglio dei Ministri di stamane

La creazione di un Alto Commissariato per le Colonie dell'Africa Orientale

Il deficit di bilancio ridotto di 1317 milioni

Roma, martedì sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, Segretario l'on. Rossoni.

All'inizio della riunione del Consiglio dei Ministri, il Capo del Governo ha riferito su talune questioni internazionali e sugli accordi italo-francesi. Tali accordi, dopo l'approvazione del Gran Consiglio, saranno presentati alla Camera e al Senato.

Su proposta del Capo del Governo il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento che pone sotto un alto commissario le Colonie dell'Africa Orientale, Eritrea e Somalia italiana.

Un altro schema di provvedimento concerne l'autorizzazione all'Istituto Nazionale « Luce » ad assumere e rilevare partecipazioni azionarie in aziende aventi per scopo l'esercizio cinematografico.

Con altro provvedimento viene costituito presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste un Comitato dei cereali. Il provvedimento è inteso a regolare l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali occorrenti per completare il fabbisogno granario del paese.

Le professioni sanitarie

Poi il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, uno schema di provvedimento legislativo concernente la nuova disciplina giuridica delle professioni sanitarie.

Il provvedimento reca alcune modificazioni sostanziali all'attuale ordinamento delle professioni sanitarie, allo scopo di renderlo più aderente agli sviluppi assunti dalle organizzazioni sindacali. Le linee essenziali del provvedimento si concretano nella soppressione degli ordini provinciali sanitari e attribuzione delle funzioni inerenti alla costituzione degli albi e alla disciplina degli iscritti ai rispettivi Direttorii dei Sindacati Fascisti provinciali di categoria; istituzione presso il Ministero dell'Interno di una Commissione centrale con funzioni giurisdizionali per decidere sulle impugnative avverso i provvedimenti Direttorii dei Sindacati; costituzione dell'albo delle levatrici coll'obbligo dell'iscrizione nell'albo stesso per l'esercizio della relativa professione.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha approvato vari provvedimenti riguardanti il dicastero delle Colonie.

Su proposta poi del Capo del Governo, Ministro della Guerra, il Consiglio dei Ministri ha approvato vari provvedimenti, tra i quali uno schema di disegno di legge che concede nel grado di ufficiale di complemento benefici di anzianità agli ex-volontari siciliani e automobilisti dei reparti disciolti nel 1815; uno schema di provvedimento che reca varianti alle norme della Milizia per la Difesa contraerea e istituisce la Milizia per la Difesa costiera.

Il provvedimento affida a speciali unità della M.V.S.N. anche la difesa costiera liberando l'Esercito da tale impegno.

Successivamente sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, varii provvedimenti, tra i quali uno schema di provvedimento che concerne l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota. Dati i rischi a cui si assoggettano e anche per favorire sempre più l'afflusso ai corsi premilitari di pilotaggio, si provvede ad assicurare con detto provvedimento i giovani a cura e a spese del Ministero dell'Aeronautica contro gli infortuni durante le istruzioni di volo.

Un altro schema di provvedimento autorizza il Ministero dell'Aeronautica a prolungare la linea aerea commerciale Tripoli-Bengasi sino ad Alessandria, assumendo alla propria dipendenza l'esercizio degli attuali servizi aerei coloniali.

La Mostra invenzioni di Torino

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato varii provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra i quali uno schema di regio decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi a oggetti che figureranno alla prima Mostra nazionale delle invenzioni in Torino.

Il Consiglio dei Ministri ha proceduto all'esame del bilancio di previsione per l'Esercizio 1935-36.

In base ad una rigorosa revisione di tutte le assegnazioni, l'ammontare degli stanziamenti di parte effettiva per i vari Ministeri è stato così determinato.

Finanze: L. 9.419.036.387,57.
Giustizia: L. 449.973.000.
Affari Esteri: L. 196.976.180,09.
Colonie: L. 482.346.283,57.
Educazione N.: 1.632.595.359,65.
Interno: L. 689.068.820.
Lavori Pubblici: L. 915.058.000.
Comunicazioni: L. 634.366.793,83.
Guerra: L. 2.458.259.946,88.
Marina: L. 1.264.881.000.
Aeronautica: L. 839.635.500.
Agricoltura e Foreste: Lire 583.378.494.
Corporazioni: L. 74.121.560,80.
Totale L. 19.645.565.826,30

In confronto alle previsioni iniziali dell'esercizio 1934-35 si hanno le seguenti differenze (in milioni di lire):

Ministero	1934-35	1935-36	differ.
Finanze	10187	9419	— 768
Giustizia	487	450	— 37
Esteri	201	197	— 4
Colonie	448	482	+ 34
Educaz. Naz.	1757	1633	— 124
Interni	750	689	— 61
Lavori Pubbl.	1056	915	— 141
Comunicazioni	642	634	— 8
Guerra	2521	2459	— 62
Marina	1183	1265	+ 80
Aeronautica	710	843	+ 130
Agricolt. e For.	615	588	— 25
Corporazioni	79	74	— 5
Totale gen.	20836	19445	— 991

Il miglioramento del bilancio

La entrata effettiva valutata in relazione all'andamento dei diversi cespiti, viene prevista in milioni 17.088 con un incremento di milioni 328 in confronto alla previsione iniziale di milioni 17.882 per l'esercizio corrente.

Il disavanzo effettivo che, per l'anno in corso, all'atto della formazione del bilancio di previsione, venne previsto in milioni 2874, scende per il nuovo esercizio 1935-36 a milioni 1657.

Il miglioramento di milioni 1317 oltre che dall'incremento di talune entrate è determinato dai benefici della conversione dei Consolidati, dalla diminuzione degli assegni al personale e dalle rigorose economie introdotte in tutte le spese comprimibili, tenuto conto d'altro lato di maggiori assegnazioni richieste dallo sviluppo di taluni servizi, dell'accresciuto disavanzo ferroviario, degli interessi relativi alle nuove emissioni di debiti, e delle speciali esigenze della Difesa Nazionale e delle Colonie.

Successivamente il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale ha approvato vari provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Su proposta poi del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio dei Ministri ha approvato tra l'altro uno schema di Regio Decreto, con cui si completano le disposizioni adottate col decreto-legge 8 dicembre 1933 e col successivo decreto-legge 3 maggio 1934, relativamente alle segnalazioni acustiche degli autoveicoli, si dà facoltà ai Comuni di emettere disposizioni regolamentari, intese a vietare o regolare l'uso di dette segnalazioni nell'ambito dei centri urbani anche nelle ore diurne.

Con questa disposizione, mentre si vengono a legittimare i provvedimenti adottati dalle amministrazioni delle città di maggiore traffico, si riconosce e si disciplina un bisogno della vita moderna in relazione agli inconvenienti dei rumori eccessivi e nocivi nei maggiori centri abitati, derivati dal crescente sviluppo della circolazione degli autoveicoli e dell'abuso delle segnalazioni acustiche.

Uno schema di provvedimento, col quale si concede un contributo dello Stato alla spesa per la costruzione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria sul Montello. La Curatia di Santa Maria della Vittoria fu istituita nel 1923 sul punto più elevato del Montello per provvedere agli interessi spirituali di quella popolazione che nell'immediato dopo guerra si era venuta sistemando in quella posizione ormai celebre per i fatti d'arme e dell'ultima guerra e per avervi ospitato l'osservatorio di S. M. il Re.

Infine, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato vari provvedimenti.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui si è chiusa la sessione di gennaio, ha avuto termine alle ore 12,30.

170.552 disoccupati sono tornati al lavoro

Roma, martedì sera.

La statistica della disoccupazione, compiuta in base alle direttive del Capo del Governo, sulle rilevazioni degli Uffici provinciali di Collocamento, regolate e coordinate dagli Uffici provinciali dell'economia corporativa alla periferia e dal Ministero delle Corporazioni al centro, dà per il mese di dicembre il seguente risultato:

Invece di 969.944 disoccupati esistenti al 30 novembre scorso si registrano al 31 dicembre 961.705 disoccupati, dei quali 781.591 uomini e 180.114 donne.

I disoccupati appartengono alle seguenti categorie: agricoltura (salariati, braccianti e maestranze specializzate) 211.320; industrie estrattive 32.130; dell'alimentazione 19.464; siderurgiche, metallurgiche e meccaniche 98.889; edilizie e stradali 295.210; idrauliche, del gas ed elettriche 8573; tessili e dell'abbigliamento 86.285; del legno (arredamento) 47.530; chimiche e del vetro 20.420; carta e stampa 10.177; dello spettacolo 19.380; esercizi pubblici 26.102; aziende commerciali 59.842; aziende private di comunicazione 26.391.

In confronto alle risultanze del 30 novembre u. s. si rileva quindi una diminuzione del numero dei disoccupati di uomini 12.334 ed un aumento nella disoccupazione femminile di 4085, ed in conseguenza una diminuzione complessiva di 8239 unità.

Il numero dei disoccupati del mese di dicembre 1933-XII ammontava a 1.132.257, con un aumento sulla disoccupazione del mese precedente di 66.042 unità. Talchè si ha in confronto al mese di dicembre 1933 una diminuzione dei disoccupati di 170.552.

La promessa « più alta giustizia sociale », annunciata ai primi di ottobre, sta divenendo, dopo appena tre mesi, realtà viva e sicura per il Popolo italiano.

Il tempo intercorso è stato consumato non già in parole, ma nello studio dei provvedimenti e nella loro immediata attuazione.

Dopo l'annuncio, parlano le cifre. Fascisticamente.

Senza more o soste di alcun genere, siccome è necessario perchè provvedimenti di qualsiasi genere abbiano veramente efficacia.

La marcia della Rivoluzione continua più che mai e dà nel campo sociale quei frutti che la preveggenza del Duce ha promesso.

Giubilo a Berlino e indifferenza a Parigi per l'esito del plebiscito della Saar

Il discorso di Hitler alla radio: *" Dopo il ritorno della Saar nel Reich tedesco noi non avanzeremo più nessuna richiesta territoriale alla Francia „*

Il novanta per cento per il "Fronte tedesco„

Saarbrücken, martedì sera.

Stamane la città appariva già imbandierata di vessilli nazisti. Perfino le automobili erano imbandierate con croci gammate; evidentemente il Fronte Tedesco conosceva già approssimativamente i risultati prima che fossero annunziati.

La fine dello scrutinio è avvenuta alle ore 8,15.

Le gallerie del Wartbourg riservate ai giornalisti e alle autorità sono andate ancora gremendosi in attesa dell'annunzio dello scrutinio, che sarebbe stato fatto dal Presidente della Commissione di plebiscito, Rhode. Alle otto infatti, con precisione cronometrica, il presidente Rhode ha annunziato l'esito della votazione.

Hanno votato:
Per il ritorno della Saar al Reich 478.089;
Per lo « statu quo » 46.631;
Per l'annessione della Saar alla Francia 2.083;
Voti dichiarati nulli 901;
Schede bianche 1256.

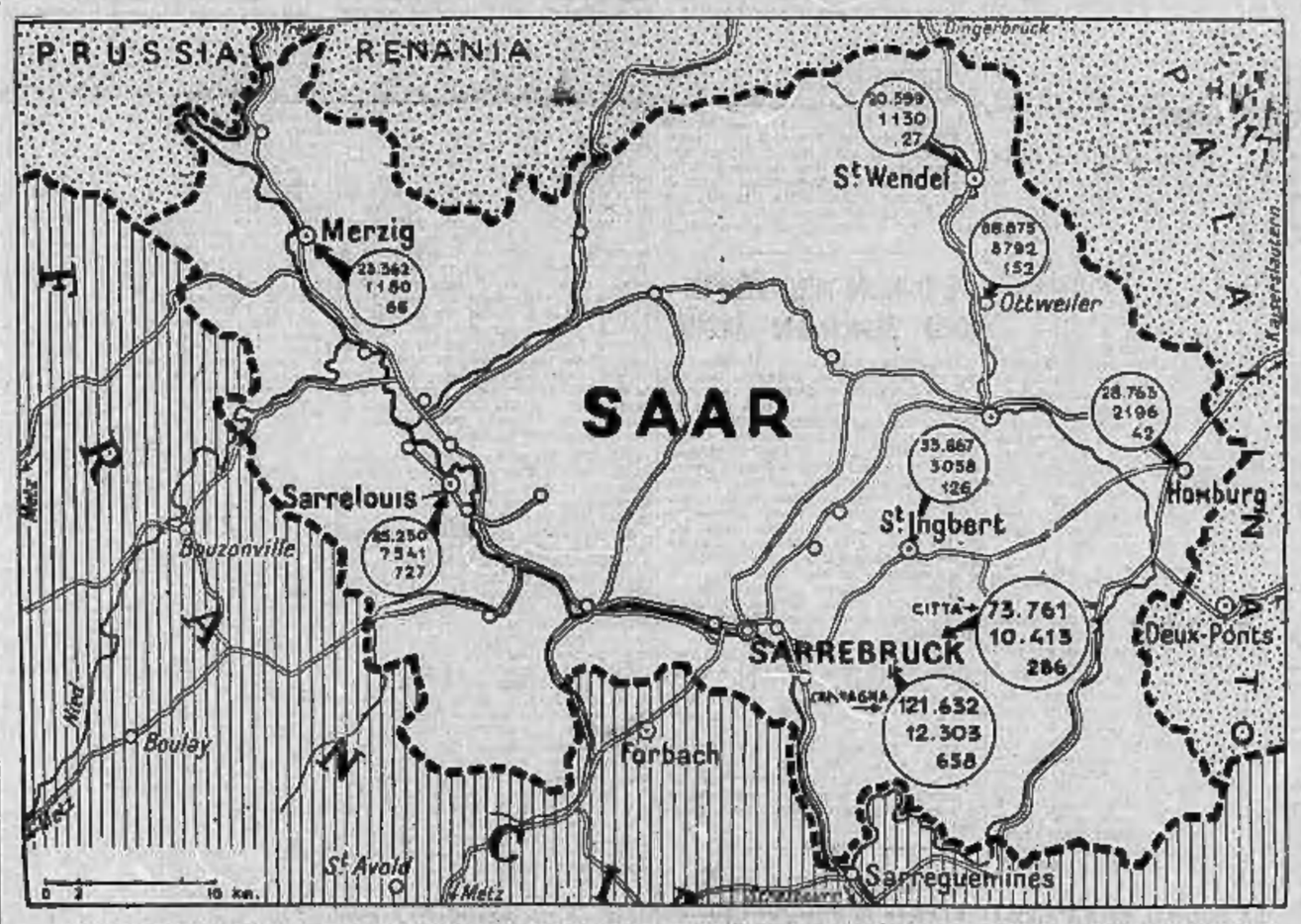
Tutto si è svolto nella massima calma. Nessun incidente da segnalare tanto nell'interno del teatro quanto in città.

La notizia, diffusa dalle edizioni speciali dei giornali locali, ha aumentato l'imbandieramento di Saarbrücken.

Per questa sera alle 18 è annunziata una grande fiaccolata del Fronte Tedesco per le vie di Saarbrücken.

Alle 19 invece la commissione di Plebiscito, che ha terminato il suo compito, lascierà la città per Ginevra insieme alle urne che contengono le schede per il controllo.

C. M.



I risultati elettorali nelle varie sezioni della Saar. Nei cerchietti, il primo numero corrisponde ai voti del « Fronte tedesco », il secondo a quelli dei fautori dello « statu quo » e il terzo ai promotori della Saar alla Francia.

Il comunicato radiofonico e il discorso del Cancelliere

Berlino, martedì sera.

Alla radio tedesca si è svolta questa mattina la cerimonia della comunicazione ufficiale al popolo tedesco e al Capo e Cancelliere Hitler del risultato del plebiscito della Saar, che segna il ritorno di quel territorio nel corpo del Reich.

Alle 8,30 precise il dicitore ha dato comunicazione con Saarbrücken, da dove il presidente della Commissione del plebiscito, Rhode ha letto i risultati delle 83 circoscrizioni, dando prima il numero dei voti dati per lo *statu quo*, poi quelle dei voti per la Francia e infine quello dei voti per il ritorno alla Germania.

Subito dopo il dicitore della radio ha annunciato che prendeva la parola il plenipotenziario del Cancelliere per la Saar, capo zona Burckel, per comunicare ufficialmente al Cancelliere e al popolo tedesco la fausta notizia.

Il commissario Burckel parla infatti:

« Mio capo — egli dice — con profonda commozione vi comunico che il 90,8 per cento della popolazione della Saar ha deciso il ritorno della sua terra in seno alla patria tedesca. Il mondo comprenderà appieno il valore di questa decisione ».

Subito dopo la comunicazione del commissario Burckel prende la parola il Cancelliere Hitler, il quale parla dalla sua casa di Obersalzberg. Egli dice:

« Un'ingiustizia che dura da quindici anni sta per finire. Le sofferenze imposte a tante centinaia di migliaia di connazionali in tutto questo periodo furono sofferenze della nazione tedesca. La gioia per il loro ritorno è ugualmente la gioia di tutta la nazione.

« Il destino ha voluto che a un tale stato di cose, altrettanto insensato quanto triste, sia stato posto termine non dalla ragione ragionata, ma proprio dalla lettera di un Trattato, il quale aveva promesso di portare la pace al mondo, ma non ebbe, per conseguenza, che interminabili sofferenze e ininterrotte contese. Tanto più grande è il nostro orgoglio per il fatto che dopo quindici anni di violenze, la voce del sangue abbia pronunciato in questo 13 gennaio il suo possente credo ».

Il Cancelliere ha quindi continuato esprimendo la gioia e la riconoscenza di tutta la popolazione tedesca alla popolazione della Saar per la sua fedeltà incrollabile e per la sua volontà di sacrificio, costanza e bravura.

« Nè la violenza, nè la seduzione hanno fatto vacillare i tedeschi della Saar, i quali sono tedeschi e tedeschi rimarranno.

« Come Capo del popolo tedesco e Cancelliere del Reich, in nome di tutti i tedeschi, di cui in questo momento sono il portavoce, vi esprimo la gratitudine nostra e vi assicuro la felicità che ci pervade il cuore.

Indi il Cancelliere ha così continuato:

« Con la vostra condotta avete eliminato una delle più insopportabili tensioni che erano in Europa: noi tutti intendiamo vedere in questo atto del 13 gennaio un primo e decisivo passo sulla via di una graduale conciliazione di coloro che 20 anni or sono, per fatalità e per la guerra insufficienza, precipitarono nella più terribile e nella più sterile lotta che in ogni tempo sia mai stata combattuta.

« Il vostro voto, connazionali della Saar, mi dà oggi la possibilità di fare una dichiarazione, la quale costituisce il nostro contributo storico di sacrificio alla vera pacificazione dell'Europa: la dichiarazione cioè che, dopo che sarà compiuto il vostro ritorno nel Reich tedesco, noi non avanzeremo più nessuna richiesta territoriale alla Francia.

« E' desiderio di noi tutti che questo esito tedesco di una così lunga lotta e di un così triste torto contribuisca ad una superiore pacificazione dell'umanità europea, dappoichè, quanto grande e incondizionata è la nostra risolutezza di conquistare e assicurare alla Germania la parità dei diritti, altrettanto è intenzione nostra di non sottrarci, dopo di ciò, a quei compiti che sono indispensabili per la vera e propria solidarietà della Nazione, di fronte agli odierni pericoli ed angustie.

« La Germania vi ringrazia dal profondo di milioni di cuori: siate i benvenuti nella nostra cara patria comune e nel Reich tedesco unito ».

Dopo il Cancelliere, ha pronunciato una breve dichiarazione il ministro della Propaganda, Goebbels, esortando la popolazione a imbandierare le case: in mezz'ora tutte le città del Reich saranno imbandierate da una marea di bandiere.

Nelle scuole, dopo una breve cerimonia, sarà fatta vacanza. Questa sera poi dalle 19 alle 21 in tutte le città e nei villaggi del Reich si organizzeranno grandi cerimonie con fiaccole, cortei, raccolate che poi convergeranno nelle piazze principali dove il popolo sarà convocato ad ascoltare discorsi celebrativi della grande vittoria.

G. P.

L'impressione in Francia

Parigi, martedì sera.

La capitale francese ha appreso con la massima indifferenza i risultati del plebiscito della Saar, risultati del resto previsti, giacchè nessuno si faceva illusioni al riguardo.

Ha per altro prodotto viva impressione la proporzione dei votanti in favore della Germania, cioè circa il 90 per cento, proporzione che ha sorpassato ogni previsione, dimostrando come fossero vane le lagnanze di quelli che, come si rileva oggi dai giornali di stamane, fra gli altri l'*Echo de Paris*, rimproverano alla Francia di non avere fatto nulla per vincere la partita.

E' vero che per volere indorare la pillola si attribuisce questo risultato a pressioni inimmaginabili, a intimidazioni e ad atti di terrore che avrebbero forzato la mano a molti partigiani dello *statu quo*, che del resto, non sentendosi più sufficientemente protetti, si sarebbero rassegnati a votare a favore del Reich per timore di rappresaglie.

L'esodo, anzi la fuga di tutti quelli fra gli abitanti della Saar che avevano ragione di temere le vendette dei nazisti per le loro convinzioni politiche, di razza, di religione, per le loro origini e tendenze e per le simpatie dimostrate alla Francia è cominciato.

Una folla di abitanti di ogni categoria sociale, notai, avvocati, professori, piccoli e grossi borghesi, assediano il Consolato di Francia per ottenere il visto sui passaporti che è stato imposto da ieri.

Siccome la frontiera olandese è stata bruscamente chiusa, tutte queste persone si dirigono verso la Francia, ove del resto sono state prese tutte le disposizioni necessarie per accoglierle.

C. F.

Zanni trionfa nell'ultima prova
Gasperi vincitore della Coppa del Re

Sestrières, martedì sera.

Ieri sera Zanni aveva promesso che stamane si sarebbe buttato giù dal Monte come un pazzo ed avrebbe giocato il tutto per il tutto. La promessa è stata largamente mantenuta. Il toscano, che in questi ultimi giorni è andato continuamente aumentando il suo rendimento, non solo ha fatto una discesa spettacolosa e audacissima dal Monte a Punta di Cesana, ma ha assicurato all'Italia una magnifica vittoria.

L'inattesa affermazione di Zanni ha portato un po' di scompiglio nella classifica generale. Gasperi, oggi sfortunato, è arrivato assai in ritardo, conservando il primo posto per un solo punto sul secondo: a lui va, dunque, il massimo trofeo in palio. Al secondo posto si è classificato Wolfgang, oggi protagonista di una gara energica e che è stato il più diretto avversario di Zanni; quest'ultimo, a sua volta, passa dal 5.o al 3.o posto.

Gasperi, in uno spettacoloso capitombolo, ha perduto un bastoncino e spezzato a mezzo l'altro; Dimai s'è fatto male ad un ginocchio, ma, in compenso, nessun incidente notevole ha turbato l'andamento dell'emozionante gara. Unico ritirato è stato l'inglese Lunn.

Nel pomeriggio, nel salone dell'albergo « Duchi d'Aosta », ha avuto luogo la premiazione dei concorrenti. L'avvocato Edoardo Agnelli, ideatore e propugnatore di questa grande manifestazione, ha consegnato al vincitore Gasperi fra gli applausi del pubblico la ricca Coppa del Re.

Classifica della gara odierna:

1.	Zanni (Italia)	in 3'33"2/5.
2.	Wolfgang (Austria)	» 3'42"4/5.
3.	Chiarroni (Italia)	» 3' 6".
4.	Pfeifer (Austria)	» 4'11"2/5.
5.	Bader (Germania)	» 4'21"3/5.
6.	Gasperi (Austria)	» 5'20"3/5.
7.	Dimai (Italia)	» 6' 2"3/5.
8.	Paluselli (Italia)	» 6'10"3/5.
9.	Kamser (Germania)	» 6'26"2/5.
10.	Pirovano (Italia)	» 6'31".
11.	Parodi (Italia).	
12.	Zertanna (Italia).	
13.	Passet (Italia).	

Classifica generale definitiva

1.	Gasperi (Austria)	punti 557,48.
2.	Wolfgang (Austria)	» 558,30.
3.	Zanni (Italia)	» 559,16.
4.	Pfeifer (Austria)	» 562,75.
5.	Chiarroni (Italia)	» 568,15.
6.	Bader (Germania)	» 621,08.

TORINO DI GIORNO

Un film fascista
"Vecchia guardia,,

La vicenda eroica si svolge in una cittadina dell'Italia centrale, il cui nome non è detto; ma certo in quella plaga dell'Agro romano sui confini delle bonifiche fra Terracina e le porte dell'Urbe. E' la vigilia donde di tormento e di battaglia. La marea rossa pare aver tutto sommerso, gli uomini e le cose, nella sua folle marcia verso la distruzione e la negazione patria; grava sul Paese come una ombra di paura e nel dissolvimento generale gli spiriti giacciono in un sonno di morte. Ormai il destino è segnato e la china per cui il Paese precipita, rapida e fonda. Ma attorno al primo drappo nero si raccolgono pochi animosi scesi dalle case rurali o usciti dalle officine artigiane; un reduce della guerra li comanda, un nome li guida nella battaglia sanguinosa e dura: Mussolini. Qui comincia la vicenda eroica. Il film, considerato sotto l'aspetto fascista, è superbo. Finalmente le Camicie Nere hanno trovato un interprete della loro passione vigiliare, un fedele, commosso, geniale traduttore delle loro gesta leggendarie. Sia lode per ciò, innanzi tutto, ad Alessandro Blasetti che ha condotto il film con sicura mano, trasmesso un'opera sincera, fervida, antistorica: un film in cui i vecchi abusati motivi d'ogni letteratura rivoluzionaria sono stati banditi, in cui tutto è schietto e vivo e tutto parla al cuore con inimitabile voce.

Un gruppo di squadristi ha assistito stamane alla proiezione privata di «Vecchia Guardia» ed era fra loro Piero Gazzotti. Nessuno meglio di questi reduci poteva giudicare la fatica del Blasetti e di essa testimoniare la sinceritè e la fedeltà alla gloriosa cronaca di quei giorni indimenticabili. Dallo spettacolo uscivano con gli occhi gonfi e il cuore in tumulto: veramente ci parve rivivere quel tempo lontano rafforzante con le sue immagini vive nelle incalzanti scene del film.

Ottimi gli interpreti, che hanno seguito il Blasetti non soltanto con desiderio di far opera d'arte ma veramente con fede nella verità che la vicenda esaltava: da Gianfranco Giachetti al piccolo Franco Brambilla, autentica rivelazione cinematografica che sarà bene non perdere di vista: da Barbara Monis, che è di suo primo lavoro, a Mino Doro, già noto al pubblico, da Ugo Ceseri a Umberto Sacripante, e via via a tutti i personaggi minori di questa mirabile rievocazione fascista.

Autore del soggetto è Giuseppe Zucca, e Giovanni Paris, l'esperto tecnico del suono, ci ha dato una eccellente ripresa sonora. Il film è destinato al più vasto successo, poichè ha in sè quel profumo di poesia e di eroismo che avvince i cuori e dona alle creature un fascino inobliabile.

Il genetliaco della Regina
I voti augurali della Scuola «Regina Elena»

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina, il Direttore della R. Scuola «Regina Elena» di avviamento commerciale ha inviato alla Sovrana il seguente telegramma d'augurio:

«*Dama Palazzo Regina d'Italia - Roma.* — Insegnanti, alunne ed alunni R. Scuola Professionale «Regina Elena» Torino inviano rispettosi auguri a S. M. la Regina, allietata in questo fausto giorno dal sorriso della Principessa Maria Pia, che compendia l'affetto di tutta la giovantù italica. — *Il Direttore: L. Pio Spagnotti*».

S. M. la Regina si è degnata di far rispondere:

«Sua Maestà la Regina rende vive grazie a Vostra Signoria, agli Insegnanti e agli alunni di codesto Istituto per così gentili auguri. — *Dama Corte Servizio:* Contessa *Leonardi*».

Una delle principali vie d'una nuova città della Patagonia intitolata a padre De Agostini

Di *comunicano da Buenos Aires:*

Su proposta del deputato nazionale Cafferata, è stato votato il progetto di legge per la costruzione di una nuova città argentina tra il 50° e 52° di latitudine sud sulla costa dell'Atlantico.

La nuova città si chiamerà *Patagonia*; sarà porto di mare e avrà un vastissimo aerodromo.

Una delle vie principali della nuova città argentina sarà intitolata al nome del salesiano don Alberto M. De Agostini che della Patagonia, e specialmente della Cordigliera Patagone, è stato il primo esploratore, rivelandone le condizioni stratigrafiche, esaminandone la morfologia in rapporto alle vicende geologiche passate e alle condizioni attuali del clima, studiandone i ghiacciai, la flora e la fauna e le risorse economiche.

Il primo grande movimento emigratorio in Patagonia sarà dato da rurali danesi ai quali è stato affidato il compito di colonizzare circa 650.000 ettari di terreno demaniale. In sette anni, il distretto di Patagonia comprenderà 250.000 danesi.

Investito da un autocarro

Il meccanico Attilio Cecconi, di anni 30, ieri, mentre transitava in bicicletta in Strada Antica di Collegno, era investito e gettato al suolo dall'autocarro 16363 TO, guidato da Giovanni Ponti, di 28 anni, abitante a Caselle Torinese. Il Cecconi riportava la frattura dell'avambraccio sinistro, lussazione della spalla destra e contusioni multiple in varie parti del corpo. Egli era trasportato all'Ospedale Martini dove il dott. Croce, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni.

Il Segretario federale tra gli operai

Piero Gazzotti fotografato tra le maestranze della Manifattura tessili Giordano durante la visita di ieri, che ha dato luogo ad una superba manifestazione di devozione al Duce da parte delle operaie. (Foto Gherlone).

Il cronista in Pretura

Vuol essere cortese e non sa

E' molto discutibile se si abbia diritto oppure no di rivolgersi ai passanti con atti di cortesia elementare come l'augurar loro il buon giorno, la buona sera e i figli maschi; in primo luogo perchè qualcuno può anche preferire le femmine (*Non fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te; gli altri possono avere gusti differenti dai tuoi.* G. B. Shaw) e in secondo luogo perchè costringersi il prossimo a rispondere con altro atto di cortesia equivale a disturbarlo. Comunque, data l'epoca in cui si svolgevano i fatti, si poteva anche concedere a Vittorio Piselli, un povero diavolo male in arnese, di augurare buona fine e buon principio ai vari passanti che si liberavano da ogni obbligo di cortesia con qualche spicciolo, se contemporaneamente egli non avesse inveito contro i sordi o i cancelli che lasciavano passare i suoi auguri senza un corrispettivo in denaro. Probabilmente egli era una persona malata di nervi ma ciò, messo in relazione con i suoi precedenti penali, gli valse la condanna a 45 giorni di arresto.

I pericoli delle soste

Lino Sella Serbet, troppo noto nei suoi ambienti torinesi per le questioni avute con la Giustizia, tentò ancora una volta dal carcere cercò invano lavoro. Allora pensò di ricostruirsi una verginità stac- prioni dal passato e dalle conoscenze imbarazzanti. Di emigrare non era il caso perchè passaporti non gliene concedevano, di prendere il treno nemmeno, perchè non possedeva il denaro necessario. A piedi, non è facile arrivare lontano e poi, nell'epoca moderna, chi va a piedi può essere anche scambiato per una persona sospetta. Allora egli prese una bicicletta incustodita perchè conosceva la padrona. Egli pensò: «Se glielo domando, me la presta. Dunque tale vale risparmiarsi una fatica...». E tutto forse sarebbe andato per il meglio, se appena fuori Torino, non avesse sostato in un'osteria. Quando si hanno buoni propositi non bisogna fermarsi... L'esilarazione costa al Sella Serbet 2 mesi di arresto e 450 lire di multa.

Questioni d'angolo

Raffi Angelo, «venditore ambulante» a dire della denuncia, «che non vende mai nulla» nega l'imputazione di questua narrando che il giorno in cui venne fermato si recava in via Nizza a comperare un cane bianco da un signore che glielo aveva promesso. E siccome costui non era in casa, egli lo attendeva all'angolo di una via trasversale per non lasciarsi sfuggire. «Può darsi — risponde il verbalizzante — ma io conosco bene l'individuo in oggetto. Egli è sempre fermo a un angolo della strada ma cambia sempre». E poichè non è facile sostenere che vi siano tanti cani da vendere a che aspettino lui come compratore, il giudice avvocato Scarpelli lo condanna a un mese di carcere.

La furberia (con troppa) dell'argentino

L'abito non fa il monaco ma è un biglietto di raccomandazione. Con quel suo vecchio tabarro lucido e sporco, con quei baffi pendenti da spia cinese, un cappellaccio antico e l'andatura gobba, Mellotti José non avrebbe dovuto avere nessuna speranza nella riuscita della sua avventura. Invece la tentò ugualmente. Il 17 dicembre u. s. nei pressi della Stazione di Porta Nuova egli avvicinava il signor Chauvie Augusto di Villar Pellice *perchè gli ispirava fiducia*. Gli narrò, dopo chiacchiere di ordine vario, che poco prima era stato derubato di una valigia importante ma che l'episodio non lo aveva impressionato affatto, il primo luogo perchè egli non dava importanza alcuna ai valori ottimi di questa terra, in secondo luogo perchè il grosso della sua sostanza lo teneva in tasca. In così dire mostrava un pacchettone di biglietti in moneta estera. Anzi no, lo faceva balenare davanti agli occhi del compagno riponendolo poi subito.

Parlò d'altro, ma ben presto tornò al vecchio tema. No, no (sorriso giallicio) egli non voleva trarre in inganno nessuno: tutti quei denari non erano suoi. Egli, argentino, apparteneva a una società filantropica ed era stato mandato in questa grande città per lenire la miseria dei più bisognosi, di coloro in ispecie che si nascondono pudicamente e soffrono in silenzio, rinunciando anche alla provvidenza vasta ed intelligente che il Governo non lesina. Il furto subito non lo autorizzava a trattenersi neppure una particella dell'importo destinato alla beneficenza ed egli si sarebbe ben guardato dal farlo per la salute dell'anima sua; peccato però che a Torino egli non conoscesse quasi nessuno; se il signore (gli ispirava sempre tanta fiducia) avesse voluto aiutarlo, grazie. Anzi sarebbe stato bene che egli si fosse occupato direttamente della distribuzione. Dietro la garanzia di due o trecento lire, gli avrebbe consegnato volentieri quel pacchettone che ne conteneva migliaia. Lo Chauvie accettò ma non aveva denaro in tasca; sarebbe tornato la sera e, vilmente, la sera lo fece arrestare. La moneta estera si componeva di tagli scaduti e cioconostante Mellotti José non gliel'avrebbe consegnata ugualmente. Egli aveva pronto un altro pacchettone della stessa forma contenente soltanto giornali. Sei mesi di reclusione.

Mimmo Dellapena

Per futili motivi...

A tardissima ora di questa notte si è presentato all'ospedale S. Giovanni tale Mario Boggioni fu Filade di 22 anni, il quale presentava contusioni al basso ventre, per le quali i medici di servizio lo giudicavano guaribile in 10 giorni.

Il Boggioni, interrogato dall'agente di P. S. in servizio presso il nosocomio, dichiarava di aver ricevuto poco prima un calcio da uno sconosciuto. Si trovava — dice — in piazza Palazzo di Città; erano le 2 di notte, i motivi non potevano quindi essere altro che «futili». Così è stato messo a verbale.

Il Comitato Interprovinciale della Associazione mutilati

Domenica scorsa, presieduto dal comm. Lungagnani, Delegato del Comitato Centrale, si è riunito in Torino il Comitato Interprovinciale della 1.a Zona della Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra. Intervennero i rappresentanti di tutte le Sezioni piemontesi ed il comm. Vittorio Presti, Segretario Centrale per l'Assistenza. Il commendator Presti, appositamente venuto dalla Capitale, illustrò le linee direttive delle proposte di modifica allo Statuto sociale, le quali saranno sottoposte al prossimo Congresso Nazionale.

Il Comitato ha approvato le dette proposte ed il bilancio consuntivo dell'anno 1934, ed ha, inoltre, deliberato su molte questioni associative ed assistenziali.

Ricorrendo l'anniversario dell'insediamento del Gran Consiglio e quello della fondazione della Milizia, sono stati inviati fervidi telegrammi a S. E. il Capo del Governo ed a S. E. il generale Teruzzi.

All'on. Delcroix, Capo dei Mutilati d'Italia, è stato indirizzato un telegramma, col quale i Rappresentanti dei Mutilati piemontesi hanno riaffermato la loro completa ed immutabile devozione.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16.45: Canticchi bambini — 17.10: Orchestra Ferruzzi — 17.55: Com. ufficio prezzi — 18-18.10: Notizie agricole — 18.10: Conversazione di Emilia Rossetti: «Evasillo specchio» — 18.20: Beatrice Verzotan: «L'Armenia d'oggi», conversazione — 19: Com. dell'Eiar, del Dopolavoro e della Soc. Geografica, 1.18-20: Notiziario in lingua estera - Dischi — 20.30: Cronache del Regime — 20.45: «Vittoria e il suo usignolo», operetta in 3 atti di P. Abraham diretta dal M.o Tito Pavarin - Negli intervalli: Conversazione di G. Villaroel, «Il senso delle stagioni» - Notiziario - Dopo l'operetta: dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19.20: Musica varia — 20.45: Concerto variato col concorso del pianista Germano Arnaldo: musiche di Franchetti e Mendelssohn — 21.30: «Pellegrinaggio», commedia in un atto di M. Orioesi — 22: Concerto variato col concorso della violinista Bruna Franchi: musiche di Szambati-Dvorak - Dopo il concerto: notiziario letterario e musica brillante — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20.45: «Vittoria e il suo usignolo» operetta di Abraham — **Palermo:** 20.45: Concerto orchestrale.

Vienna: Ore 20.5: Musica religiosa — **Praga II:** 20.50: Soli di violino e piano — **Monaco:** 20.30: Concerto variato — **Moravska Ostrava:** 20.50: Arensky: «Trio in re minore per violino, cello e piano» — **Copenaghen:** 21.30: Mozart «Il flauto magico», atto II —

«N'... 5.me BUREAU»
CONTIENE IL RACCONTO AUTOBIOGRAFICO DELLE AVVENTURE DI
MARTA RICHARD
Leggete in 4.a pagina le prime tre puntate

Tra padrona ed affittavolo
Una incerta controversia per il pagamento dell'affitto

La signora Teresa Rossi vedova Ramella il 30 maggio 1934 ricorreva al Pretore di Pinerolo per ottenere l'autorizzazione a sequestrare i mobili di pertinenza di Giovanni Savio fino alla concorrenza di lire trentamila (importo capitale, interessi e spese) che essa pretendeva dovutole per fitto di stabili ceduti in locazione in Pancalieri, Osasio e Lombriasco, dall'estensione di are 82685. Ottenuto il decreto di autorizzazione, ad istanza della signora Rossi venne eseguito il sequestro conservativo. Comparsa in giudizio per la conferma del sequestro, la signora Rossi presentava cinque denunzie di contratti verbali di affitto, in base a tali documenti essa pretendeva l'accoglimento della domanda di condanna del Savio al pagamento della somma di L. 30.000 a titolo di residuo canone dovutole dall'affittavole in corrispettivo del godimento di fondi di sua proprietà, la conferma dell'ottenuto sequestro conservativo con la declaratoria di risoluzione del contratto di locazione per mancato pagamento dei fitti e l'ordine di sgombro immediato.

In sostanza la signora Rossi pretende volere ottenere il pagamento del fitto dei fondi da essa locati al Savio per le annate 1926-1934 nella misura che vorrebbe determinata nel canone equo e giusto (dopo avere presentate le denunzie di contratti verbali da cui il canone appare fissato): essa è esclusivo che possa volere il pagamento della differenza tra il giusto ed equo canone e quello che il Savio alla spicciolata avrebbe pagato, non si sa però in quale misura perchè essa non lo specifica: cosa pure pare vorrebbe ottenere la dichiarazione di risoluzione del contratto di affitto per mancato pagamento dei canone per l'annata 1934 senza che neppure sappia indicare quale somma le dovrebbe essere corrisposta.

Nè di fronte al confusionismo creato dalla signora Rossi in ordine alle sue richieste, il Savio ha voluto o creduto di diradare quella che egli chiama la nebbia del dire e non dire della sua contraddittrice, sperdendosi anch'egli in tale tenebrume che lo ha portato al a chiaramente eccepire la prescrizione per le annate di fitto maturate prima del cinque anni anteriori alla citazione, ma ad imbrogliare maggiormente la controversia quando, dopo avere dedotto per interrogatorio — cambiato poi in giuramento decisorio — che egli ha corrisposto le somme indicate nelle denunzie dei contratti verbali (in contrasto con quello che ebbe a dichiarare all'atto del sequestro e cioè che ebbe sempre a dare, per corrispettivo fitto alla signora Rossi somme alla spicciolata) ha, nelle note d'udienza, dichiarato di avere sempre offerto — ed anche oggi di offrire, come si dice, a «borsa aperta» — il canone di fitto indicato e dovuto nelle ultime quattro denunzie di contratto verbale presentato dalla proprietaria e di non avere mai potuto pagare a tutt'oggi perchè la signora Rossi non volle accettare tali somme. Ora questo esclude la verità di quanto il Savio intenderebbe pensare col giuramento decisorio che vorrebbe deferito alla signora Rossi. Il Savio contesta, poi, l'accoglibilità della richiesta conferma del sequestro conservativo dopo avere, all'atto del sequestro stesso, detto e riconosciuto di avere asportato bestiame e biancheria per sottrarli all'eventuale creditoria che pare egli attendesse. Il Tribunale (estensore della sentenza il Presidente cav. uff. Luigi Clerici) di fronte a questa situazione così confusa ha mandato a meglio istruire la causa.

Il peculio della balia

Il 20 novembre scorso la venticinquenne Clocinda Roncon era assunta, in qualità di cameriera, dalla signora Lea Panzarasa: subito la giovane stringeva amicizia con la balia Irma Sappi, alla quale confidava di essere uscita da pochi giorni dall'ospedale ove aveva subito un'operazione. Durante il disbrigo delle faccende domestiche la Roncon trovò modo di rovistare nel cassetto del comò della camera da letto della Sappi e di appropriarsi di duecento lire che la balia aveva racchiuse in una busta: quindi con un pretesto si allontanava dall'abitazione della padrona rendendosi irreperibile. Denunziata immediatamente al Commissariato di via Giuseppe Vasli, la Roncon veniva arrestata il 30 novembre scorso. Dapprima essa respingeva energicamente l'accusa rivoltale, ma poi finiva per confessare la sua colpa, affermando che si era impadronita della somma di proprietà della Sappi avendone bisogno per pagare le cure mediche. Comparsa dinanzi all'odierna Sezione del nostro Tribunale (Presidente barone Scalfaro; P. M. dott. Bascordato; canc. cav. Beggiato) la Roncon è stata condannata a 2 mesi e 20 giorni di reclusione e a L. 267 di multa, senza il beneficio del condono perchè recidiva.

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 15. — Mercato regolare, privo di caratteristiche speciali. Premi ferali all'inizio, e leggermente più deboli alla fine con variazioni minime dalla chiusura precedente. In ripresa solo le Ilva e le Terni.

Valore num.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	83 60	83 40
500	Id. f. n.	83 75	83 50
100	Prest. Red.3½	82 40	82 35
100	Id. f. c.	82 45	82 50
100	I.R.I. 4,50%	490 —	489 50
500	Torino 4,50 c.	490 75	495 —
500	Torino 5% c.	503 —	503 50
500	S. Paolo 5%	495 25	498 —
500	S. Paolo 3,50%	469 —	469 —
500	Ferrov. 3%	341 —	341 —
500	Elet. fer.4,50%	500 75	500 50
100	B.T.N. 1940	103 75	104 —
100	Id. 1941	104 80	104 90
100	Id. 1943 (V)	99 45	99 45
100	Id. id. (XI)	— —	— —
500	S.T.E.T.	512 —	512 —
500	Miglior. 6%	488 —	488 —
500	Miglior. 4%	487 75	488 25
1000	B.ca d'Italia	1629 50	1635 —
500	Banca Comm.	965 —	968 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
350	Mediterraneo	448 —	440 —
500	Meridionali	613 —	609 —
15	Lloyd Sab.	9 —	8 75
200	Navigaz. A. I.	68 —	67 —
100	Torino-Nord	126 —	127 —
10	Italiana Gas	13 40	13 3875
100	Elettr. A. I.	95 —	94 25
50	Sip	40 75	40 75
200	Terni	200 —	203 —
100	Valdarno	139 —	139 —
250	Merid. Elettr.	245 50	245 50
75	F. C. E.	85 25	85 —
100	Seso	81 —	80 25
500	Edison	745 —	749 25
500	Savigliano	670 —	671 —
500	Nebiolo	159 1/8	153 75
125	Bauchiero	166 —	165 —
60	Tedeschi	87 —	85 25
200	Ilva	170 50	173 —
100	Fiat	280 —	277 50
50	Monte Amiata	22 50	23 —
125	Montecatini	138 75	137 3/8
250	Monteponi	134 —	134 —
5	Schiapparelli	4 70	4 60
100	Mira Lanza	95 50	95 50
75	Cir	155 —	155 —
500	Acqua Potab.	496 —	495 50
70	Florio	42 50	42 75
25	Vanchi-Unica	24 —	28 3/8
200	Viscosa	293 75	296 —
25	Valli Lanzo	17 75	17 75
500	Lane Borg.	1310 —	1300 —
200	Banj Stabili	195 —	193 50
100	Cartiera Ital.	93 —	93 —
225	Cart. Burgo	215 50	215 —
25	Pirtaluga	1 05	0 75
65	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,30; Londra 97,65; Svizzera 379,50; New York 11,72.

Borsa di Milano

MILANO, 15. — Mercato poco attivo ma complessivamente sostenuto, malgrado le quotazioni massime non siano state confermate alla compilazione del listino ufficiale. Nei titoli dello Stato la Rendita, affatto nominale, si quota ancora 83,45 e il Redimibile 1934 tra 93,50, 93,60, 93,40 per fine corrente. Con qualche vantaggio troviamo negli azionari la Edison, Ilva, Terni, Pirelli, Italgas, Ital. Gas, Viscosa, Cenosi, Bianchi e Centrale. Tranquille le rimanenti, ad eccezione delle Fiat realizzate da 285 a 277 e 277,75.

Rend. It. 3,50 % 83,45; Redim. 3,50 % f.m. 93,50; B. Italia 1637; B. Comm. It. 965; B. Roma 106; Cr. It. 533; Cr. Mariti. 800; Ass. Gen. 4035; Centrale 626; Mediterranee 446; Meridionali 610; Vecchi Costruz. 240; Cosulich 14; Rubattino 138,50; Cantoni 1450; Furlot 63; Val d'Diona 76; Valle Seriana 7; Val Tielno 82; Olcese 222,50; Stampati 479; Cantoni Coats 315,50; Linl 225; Rossari e Varzi 305; Rolandi 312; Tosi 17; Colom. Meridl. 11,75; Un. Manif. 325; Gavarlo 840; Bosel 2537; Tavelli 73; Cascami 319,50; Bernascani 35; Snia 298,25; Pacchetti 64,50; Ansaldo 36; Ilva 173,75; Metall. It. 177,50; M. Amiata 23,50; Montecatini 137; Dalmine 134,50; Breda 131,50; Bianchi 56,25; Isotta Fraschini 16; Fiat 277,75; Miani Silvestri 6,50; Reggiane 26,50; Adriatica Elettricità 144,75; Piacentina 183,50; Cielt 275; Dinamo 204; Bresciana 261; Valdarno 137,75; Alta Italia 94,50; Emiliana 374; Tresso d'Adda 364; Cisalpina priv. 122; id. ordin. 65; Seso 81; Edison 746,50; id. Postergate 545; Sip 40,50; Tirso 55,50; Lombarda 373; Marid. Elettr. 244,25; Terni 203,50; Unes 10,45; Italcable 85,50; Tecnomasio 64,50; Pirelli 163; Eridania 344,50; Industria Zuccheri 146; Raffineria L. d. 393; Italiana Gas 15,40; Mira Lanza 95,50; Petroli It. 9 7/8; Acciai 138; Fond. Reg. 0,90; id. 7 % 28; Fondi Rustel 64; Reni Stabili 192,75; Saturnia 23,50; Pastif. Baroni 12,50; Alberghi Venezia 45 3/8; Italcementi 365,50; Pirelli Italiana 939; Cirelli e C. 333; Hrasica 47,25; Bell l'Acqua 125. — CAMBI: Parigi 77,30; Zurigo 379,50; Londra 97,65; Amsterdam 792,50; Madrid 160; Bruxelles 274,20; Berlino 459,04; Praga 49,15; New York, chèque 11,72. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 91,30; Cr. Fond. Ven. 5 % 490,25; Cons. terr. 4 % 487; id. 3,50 % 464; Cr. Miglior. 6 % 485; Bl. Lavoro 3,50 % 487; S. Paolo 5 % 498; B.T.N. 5 % (1940) 103,55; id. (1941) 104,30; id. % (1943) 99,35; T.R.I. 4,50 % 499; Elettr. Ferr. 4,50 % 500,30.

Borsa di Genova

GENOVA, 15. — Rend. ital. 3,50 % f.m. 83,675; Redim. 3,50 % f.m. 93,35; Id. comi. 92,50; Venezie 3,50 % 91,25; Buoni Tesoro nov. 5 % (1940) 104,05; Id. (1941) 104,25; Id. 4 % (1943) 99,30; Cons. Cred. Migl. 5 % 498; Id. 4 % 487; San Paolo Fond. 5 % 497; B. Italia 1638; B. Comm. It. 965; B. Roma 106; Cred. Ital. 630; Meridionali 608; Mediterranee 445; Rubattino 138,50; Lloyd Sabaudo 228,50; Alta Italia 69,50; Le Polarc 121; Rute 296,50; Montecatini 137; Amiata 23,50; Ilva 173,50; Ansaldo 34,50; Metallurg. Ital. 179; San Giorgio 179; Fiat 278,50; Un. Manif. 325; Elettr. 1060; Sip 40,25; Terni 204,50; Eridania 343,50; Ind. Zucch. 1240; Raffin. L. L. 393; Distill. Ital. 151; Molini Alta Italia 246; Aedes 112; Reni Stab. 193 — CAMBI: Parigi 77,30; Svizzera 379,50; Londra 97,65; Olanda 793,50; Spagna 160,15; Belgio 274,50; Berlino 459,04; Praga 49; Buenos Aires carta 2,90; New York 11,72.

Borsa di Roma

ROMA, 15. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 83,60, Id. f.m. 83,60; Redim. 3,50 % f.m. 93,325, Id. f.m. 82,40; Venezie 3,50 % 91,30; Buoni Tes. nov. 5 % (1940) 104,075, Id. (1941) 104,30, Id. 4 % (1943) 99,30; B. Nas. Lav. 5,50 % 489; Cons. Cred. Migl. 4 % 487; Id. 5 % 491; Il Italia 1644; Cred. Fond. 625; B. Comm. Ital. 967; Cred. Ital. 630; B. Roma 106; Cred. Mobil. 500,50; La Centrale 626; Meridion. 612; Tram. 266; Rubattino 139,50; Cod. Meridion. 12; Snia 296; Metallurg. Ital. 178; Ilva 173,50; Montecatini 137; Amiata 23; Ansaldo 35,50; Fiat 277,50; Terni 203; Rom. Elettr. 536,50; Rom. Esercb. 106 ex; Fondi Rust. 69; Immobil. 580; Reni Stab. 193,50; Impr. Fond. 87; Risanamento 1400; Acqua Marcia 740. — CAMBI: Parigi 77,30; Londra 97,65; Zurigo 379,50; New York 11,72.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 15. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 83,50; Redim. 3,50 % f.m. 93,38; Venezie 3,50 % 91,50; Buoni Tes. nov. 5 % (1940) 103,925, Id. (1941) 104,15, Id. 4 % (1943) 99,35; Adria 84; Comlich 14,25; Libera Triestina 29; Lloyd 87; Assicurat. Gen. 4080 — CAMBI: Parigi 77,30; Londra 97,65; New York 11,72; Zurigo 379,50.

Seguendo la Cronaca
da BIANCHI
L'ARTICOLO CASALINGO E' UNA SPECIALIZZAZIONE
di primissimo ordine.
Vasti assortimenti e una infinità di articoli per tutta la casa.
Continui arrivi di novità.
Merce buona, buon gusto, buon prezzo.
Via Viotti, di fronte alla Terra Littaria

IL NOTAIO DR. PIETRO ASTORE
rende noto
che a seguito della cessione e liquidazione della
GALLERIA D'ARTE CORINA
via Alfieri, 3 - Torino
nel giorno 17 corrente mese, e seguenti, alle ore 15 precise, nei locali della Galleria stessa, procederà, col concorso di banditore, alla vendita al pubblici incanti a favore del miglior offerente di circa 400 pezzi di tappeti persiani e cinesi, diversi oggetti d'arte e mobili artistici.
La merce è garantita autentica; catalogo sul posto.
Esposizione della merce dal giorno 15 corrente, dalle ore 9 alle 21, e nei giorni di asta dalle 9 alle 18.
Per prenotazioni di posti, rivolgersi al Segretario della Galleria, via Alfieri n. 3.
Dr. Pietro Astore - Notaio.

I TAPPETI PERSIANI
alla GALLERIA CODEBO'
via Po 4, piano primo, Tel. 48-118
sono esposti ancora oggi all'ammirazione degli amatori. Domani mercoledì, alle ore 16,30, s'inizia l'eccezionale vendita all'asta. Occasione sicura di sicura e di assoluta convenienza; asta di liquidazione organizzata — come abbiamo detto — per aderire alle vive insistenti richieste pervenute alla Galleria. Essa durerà soltanto quattro giorni, improrogabili.

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Werther» di G. Massenet (turno d'abbonamento pari).
ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21,15: «Séparé» di Osterreicher e Geyer.
CHIARELLA — Ore 21: Concerto Armstrong.
VITTORIO (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «Ballo al Savoy» di Abraham.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Sei tu dal ciel disceso?» di Barbara e Orba.
ODEON (Comp. Marcellini). — Ore 21,15: «Ti-Ten-Pi» di Remo Giusto.
GIANCUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI: «La gran vita» (successo) e Cinema. (Prezzi ridotti diurni 1-2-4; serali 2-4-6).
BALBO: Grande spettacolo varietà e Cine.

I divertimenti

FIGLI DI LUSSO
CON LYONEL BARRYMORE
al CINEPALAZZO

Vivissimo successo di questa grande interpretazione di *Lyonel Barrymore*, che ci porta nel vasto vespaio commerciale di Chicago e svolge un tema sempre ricco di originali e impensati sviluppi: l'eterno conflitto tra il padre che crea e i figli che sperperano.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Le ultime avventure di Don Giovanni». Douglas Fairbanks, Maria Olsenn.
AMBROSIO: L'ultimo dei Bergerac, di Rignal. con Kitty Mais, Artoro Falconi. Sono.
VITTORIA: «Marie mère» (Rose Maynard) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: Quando una donna sola (Eleanor).
IDEAL: «Bombay Express» e Varietà.
ALPI: «Piccola donna». Catarina Hepburn.
NAZIONALE: «Accadde una notte». Gable.
BALBO: «La casa dei Rothschild» e Varietà.
MAFFEI: «L'orgoglio della 3ª Compagnia» e «La gran vita» (Giorni L. 1; serali L. 2).
SPLENDOR: 7ª, non rubare (Menjou). L. 1,50.
MASSIMO: «L'isola del tesoro». W. Beery.
BORSA: «Il caso dell'avv. Durant». Baxter.
PRINCIPE: «Oliver Twist» e Varietà. Lob.
SAVOIA: «Carioca». Dolores Del Rio.
PALAZZO: «Figli di lusso». L. Barrymore.
REX: «Tramonto», Elisa Landi - «Cappuccetto rosso (seguito dal 4°to porcellino).

OGGI ALL'AMBROSIO
Il film di GENNARO RIGHELLI:
L'ULTIMO DEI BERGERAC
Oggi all'AMBROSIO

L'ultimo dei Bergerac è una giovinetta ventenne che ha nel sangue (corpo di mille bombe!) tutta la baldanza ardimentosa del suo più illustre antenato: Cirano. Il castello dei Bergerac è scelto come punto d'appoggio bellico da un contingente di soldati che lietamente l'invade con grande sdegno della castellana (*Letizia Celli*) e indignazione pavida del maggiordomo (*Arturo Falconi*). Un soldataccio dal naso ciranesco (*Franco Coop*) impara che nel castello abita una graziosa fanciulla (*Ketty Mais*) e la vince al duello a un colpo per suo. Il maggiordomo, che lo sa, è alla disperazione, ma la fanciulla ha un suo progetto e lo mette in opera. E questo è il punto di partenza per una serie di situazioni boccaccesche divertentissime, nelle quali si dimenano, oltre ai summenzionati, la seducente cameriera (*Italia Almirante Manzini*) che s'infuoca per i giovani tenenti, *Fosco Giachetti* (amante designato e poi disdegnato) e *Livio Pavanelli*, un colonnello protuberante. Film in costume del Settecento, molto pittoresco.

Al Nazionale: ACCADDE UNA NOTTE
con *Claudette Colbert* e *Clark Gable*.
Il film premiato a Venezia come il più divertente del mondo.
Seguono *I tre porcellini* (W. Disney).

ITALIA: PAGANINI (Ivan Petrovich)
Torinese: «La marcia di Radetzki».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Il 13 Gennaio, dopo brevissima malattia, rendeva l'anima a Dio il

Grand'Uff.
Lubatti Nobile Don Giovanni
Generale di Divisione a riposo

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie donna **Lorenzina**, il figlio Dott. **Ottavio**, i fratelli, il genero, la nipote, i parenti tutti e la nonna **Dina**. I funerali avranno luogo Mercoledì, 16 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Bagetti, 11. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Pompe Funebri Gerbi - Telefono 46-018

Ieri mancava in Roma, all'affetto dei suoi Cari
Parola Cav. Giovanni Camillo
Ten. Colonnello a riposo
La Famiglia e parenti tutti addolorati ne danno l'annuncio.
Roma, Via Aquila, 29.
Pompe Funebri Generali - Telef. 44-029

Stamane dopo lunghissimo soffrire spirava l'anima buona di
EUGENIA FOA' nata BACHI

Ne danno il doloroso annuncio: il marito **Enrico Foà** fu **Servadio**, la figlia **Elena** col **Emilio Elmo Levi** e **Livio Bruno** e **Fausto** tanto amati dalla Nonna, la sorella **Adelina** Ved. Bachi colle figlie **Lina** ed **Emma**, i cognati **Ilio Foà** colla consorte **Carolina Bendaun** e figli, **Emilia Foà** e figlia, **Eugenia Bachi** Ved. **Foà** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì, 15 corrente, alle ore 15, partendo d

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il dono della favella

Quando Teresa gli s'insinuava sotto il braccio e con la voce anelante gli chiedeva: «Mi ami? Dimmi che mi ami!», Giovanni si sentiva prendere da una specie di malessere e, dandole una stretta che voleva essere affettuosa, sviava il discorso riportandolo su di un terreno più positivo. Teresa pensava allora che Giovanni non l'amava e non aveva il coraggio di mentire, s'imbronciava e non parlava più per tutta la giornata.

Erano due anni ormai che andavano avanti in quel modo. Tutti erano convinti e concordi nell'affermare che si volessero un bene dell'anima, anzi n'erano così certi che li citavano come esempio d'una delle poche coppie di sposi felici.

Giovanni infatti voleva tanto bene a Teresa, che era, si può dire, l'unico scopo della sua vita, la mèta costante di tutti i suoi pensieri. Senza di lei gli sarebbe sembrato perfettamente inutile lavorare e cercare in ogni momento di migliorare la posizione per l'avvenire.

Questo suo grande amore lo manifestava in ogni suo atto. I sacrifici gli sembravano lievi se erano per procurare una piccola gioia a Teresa. Le privazioni non le sentiva nemmeno, se valevano a darle una piccola soddisfazione. Era stato capace, in periodi difficili, di rinunziare al suo giornaliero pacchetto di sigarette pur di non togliere a Teresa il divertimento di qualche serata trascorsa insieme al cinematografo. E di qualsiasi rinuncia non si era mai valso per farle comprendere il suo amore. Il giorno che aveva smesso di fumare, ed aveva dovuto far forza a se stesso per perdere il vizio, con Teresa non ne aveva fatto cenno. La delicatezza gli aveva impedito di vantarsene nel timore ch'ella pensasse che le rinfacciava il suo modesto sacrificio.

Teresa accettava del resto tutto con disinvoltura. Le sembrava che ogni cosa le spettasse di diritto e non s'accorgeva nè della tenerezza di Giovanni, nè dei suoi sacrifici, nè della gioia di lui quando le stava accanto. S'accorgeva soltanto ch'egli non le diceva mai quelle frasi che le sarebbe piaciuto tanto di sentire; non le diceva mai, per esempio, la frase classica di tutti gli amanti: «Ti amo!», oppure quella di tutti i gelosi: «Dimmi che sei mia, soltanto mia, per sempre!». Od ancora quella carezzevole e trepida che gli innamorati adoperano al chiaro di luna: «Mio piccolo grande amore!»

No, Giovanni non la diceva mai nulla di tutto questo, e, se anche in certi istanti aveva per lei degli sguardi che parevano carezze, s'ella gli chiedeva una sola frase d'amore, riprendeva immediatamente il dominio su se stesso e tornava freddo, posato, corretto.

S'era convinta perciò ch'egli non l'amava e tante volte nel suo cervellino romantico sognava delle serate di plenilunio in un giardino inondato dal profumo dei gelsomini e sentiva una voce appassionata che le mormorava all'orecchio quelle parole che le piacevano tanto.

Giovanni faceva del suo meglio ma certe frasi proprio non le sapeva dire. Tante volte s'era provato a tradurre in parole tutto quello che sentiva dentro di sè per Teresa, ma quando era stato lì per parlare aveva avuto la sensazione di apparirle ridicolo, e s'era ringoiato quello che stava per dire.

Giovanni per quelle frasi che piacevano tanto a Teresa aveva una strana forma di pudore. In fondo provava il rimorso di non sapere manifestare in una forma così semplice il suo amore, ma poi si consolava pensando che tutto quello che faceva per lei era ben di più di quattro parole sussurrate in falsetto simulando una passionalità estranea al suo temperamento.

Eppoi era geloso! Tanto geloso che soffriva le pene dell'inferno soltanto se gli sembrava che Teresa fosse appena gentile con un altro uomo. Però taceva. Mascherava la sua gelosia con mille pretesti e faceva in modo che Teresa non si trovasse in condizioni di farlo soffrire.

Un giorno in casa ebbero ospite un cugino. Uno dei soliti cugini, come ve ne sono tanti, fatui, vanesi, convinti che le cugine sieno state fabbricate apposta per loro. Ed anche questi sospirava con gli occhi rivolti al cielo quando vedeva Teresa, assumeva delle pose seducenti al mattino quando girava per la casa in vestaglia di seta. Raccontava poi storie di passioni fatali, di mariti traditi, di fanciulle che avevano perso il velo per lui, e via di seguito, mentre la cuginetta pendeva dalle sue labbra capaci di dar l'estasi a tante povere donne.

Quando Giovanni lo sentiva parlare rimaneva incantato ad ascoltarlo. Si ammira sempre negli altri quello che noi non possediamo.

Era visibile ad occhio nudo che il bel Roberto faceva una corte spietata a Teresa, e Giovanni soffriva tremendamente quand'era costretto a lasciarli soli dopo pranzo per andarsene in ufficio e vedeva Teresa ipnotizzata da quel fiume di parole.

La sera poi quando tornava a casa la trovava stralunata, d'umore incomprensibile e per farla tornare in se stessa, ogni giorno le regalava qualcosa di nuovo. Scatole di dolci, bottiglie di profumi, calze di seta, collane, borsette. Ogni sera le portava un nuovo dono.

Dopo una settimana di questa vita, mentre Giovanni una sera aveva sperato di rianimarla con un artistico bruciaprofumi, Teresa con la faccia stravolta gli gridò in faccia, completamente fuori di sè:

— Ma che uomo sei? Ma non hai occhi, non hai orecchie? Non lo vedi che Roberto mi ama, non te ne accorgi che mi sta sempre d'intorno? E a te non importa niente! Cerchi di tenermi buona con le tue cianfrusaglie. Ah, tu non mi ami, non te ne importa niente di me! Non sei nemmeno geloso!

E si mise a piangere convulsamente. Giovanni che s'era tormentato giorno per giorno in una gelosia folle, stava per slanciarsi alla ricerca del cugino e dargli il fatto suo, quando Teresa in un improvviso slancio romantico gli domandò con gli occhi luccicanti di lagrime:

— Sei geloso, confessalo, sei geloso? Allora mi ami, dimmi una volta, una volta sola che mi ami e che sei geloso di me!

Giovanni nell'impeto dell'ira ebbe la sensazione che la sua dignità sarebbe rimasta menomata da una simile confessione e le rispose rabbioso:

— No, non sono geloso! Ma quell'imbecille me la pagherà cara, e per prima cosa deve andarsene subito da questa casa se non vuol che lo butti fuori!

Come un bolide si precipitò per le strade alla ricerca di colui che gli voleva portar via la sua Teresa. Lo cercò dappertutto. Al circolo, al caffè, dagli amici comuni. Non riuscì a trovarlo.

Tornò a casa pensando alla soddisfazione che avrebbe provato quando gli avrebbe imposto di andarsene immediatamente. In casa tutto era nel silenzio più completo. Chiamò Teresa, ma nessuno gli rispose. Sulla tavola, in camera da pranzo trovò una lettera. Era di Teresa. La lesse velocemente senza riuscire a comprendere il significato. La rilesse.

La lettera diceva così: «Roberto mi ha proposto di scappare con lui, ma sono una donna onesta e non lo farò. Fuggo però lo stesso senza Roberto per andare lontano da te che non mi ami e che non sei nemmeno un po' geloso. Roberto lo sarebbe da morirne. Addio».

Tito Dara

Pretendenti al trono russo e due partiti in lite

Riga, martedì sera.

(F.) - Il granduca Cirillo Vladimirovic, che già ebbe a proclamarsi Imperatore di tutte le Russie, ha trovato un concorrente, secondo quanto pubblica il *Segodnia Vecerom*.

Si tratta del principe Nikita Alexandrovic, figlio del granduca Alexandro Nikolaievic e di Xenia Alexandrovic, sorella di Nicola II.

Afferma il giornale che in molti circoli monarchici russi si è iniziata, da qualche tempo, una vivissima azione per proclamare il principe Nikita unico erede legittimo al trono russo. Sembra che tale azione sia particolarmente forte negli ambienti russi dell'Estremo Oriente.

Si apprende, intanto, da Sciangai che ad Harbin il colonnello Sicef, presidente del Comitato Centrale dell'Unione Russa, ha pubblicato un volume per dimostrare come, sulla base delle attuali leggi russe, diverse alla successione al trono imperiale, il granduca Cirillo non possa assumpare diritto alcuno, mentre l'autentico successore sarebbe il principe Nikita.

Secondo il colonnello Sicef, il principe Nikita, che ha adesso 34 anni, è persona dotata di spiccata cultura, di carattere oltremodo modesto, che si rifugge da ogni sciovinismo ed ambizione. Egli ha sposato la contessa Maria Kirilovna Voronzova Dankova, nipote dell'antico Governatore di Caucasia.

Si ha motivo di ritenere che il libro del colonnello Sicef avrà viva eco negli ambienti degli emigrati russi. In Estremo Oriente i russi, infatti, si sarebbero, di già, divisi in due partiti: partigiani del granduca Cirillo e partigiani del principe Nikita.

L'Ambasciatore d'Italia festeggiato al suo ritorno a Parigi

Parigi, martedì sera.

E' giunto ieri a Parigi l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza. Numerosi connazionali, saputo del suo ritorno, si sono presentati nel pomeriggio all'Ambasciata per manifestargli la loro soddisfazione per gli accordi di Roma. Il R. Console generale si è reso interprete dei loro sentimenti. Ha risposto l'Ambasciatore, indicando come ancora una volta l'azione diplomatica dell'Italia innalzi la figura del Duce dinanzi agli occhi e nel cuore riconoscente degli italiani, aggiungendo che all'atmosfera favorevole determinata dalla conclusione degli odierni accordi hanno contribuito, con i diplomatici, anche gli italiani residenti in Francia, con la loro condotta nel Paese che li ospita e con la devozione sempre mostrata alla Patria. L'Ambasciatore ha infine inneggiando all'Italia al Re e al Duce.

Borse di studio assegnate dall'Accademia d'Italia

Roma, martedì sera.

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia d'Italia, con i mezzi forniti dalla Fondazione Alessandro Volta devuta alla generosità della Società Edison, distribuirà prossimamente gli assegni 1935-36 (di lire 15 mila ciascuno) per viaggi di studio, della durata minima di 6 mesi, a professori universitari; e per borse di studio (della durata di almeno 8 mesi) a favore di altri studiosi italiani.

Chi aspiri a conseguire uno di tali assegni, totale o parziale, può presentare domanda entro il 28 febbraio 1935 A. XIII, alla Cancelleria della Reale Accademia d'Italia, esponendo il suo programma di attività scientifica all'estero. Le relazioni, che ciascuno degli assegnatari è tenuto a presentare sulla missione da lui compiuta, vengono pubblicate nella raccolta viaggi di studio ed esplorazioni edita dall'Accademia Reale.

Le «ballerine» del mondo sottomarino

Un primitivo tipo di crostaceo

Fascini e drammi di vita sottomarina

I pescatori di ostriche perlifere

Certe regioni marine, ove la grande massa d'acqua e la terraferma si incontrano, sono abitate dalle più rare forme e dalle più curiose della vita animale. Sono esseri lontanissimi da quelli che popolano i continenti. Su tutte le coste delle regioni calde, si trovano a poca profondità i giardini sottomarini formati dai boschi di corallo. Tra questa massa intricciata e variopinte, fra le branche brillanti dei coralli, vivono moltitudini di animali. E quivi si trovano le ricchezze inestimabili che attirano gli uomini nei meandri subacquei.

I coralli rassomigliano tanto ad alberi ramificati all'infinito, come a masse rocciose formate da pietra levigata. Gli innumerevoli piccoli polipi sono gli edificatori di queste bizzarre architetture. Essi pongono attorno ai loro corpi delle corazze di una durezza di pietra. Accanto, crescono spugne meravigliose ed altre famiglie di polipi che rassomigliano a felci od a fiori di piuma, indicibilmente leggeri e molli. Fra le corolle multicolori si notano gli anemoni di mare che in gran numero espandono i loro petali. Essi sembrano estendere un tappeto meravigliosamente fiorito sul fondo del mare.

Ultimamente l'americano Williamson è riuscito a girare dei film che ritraggono tutta la vita dei fondi marini. Si è già parlato, su questa colonna, delle immersioni fatte da certi scienziati, effettuate entro navicelle a sfera munite di grandi hublots che lasciano scorgere a traverso i loro cristalli il quadro che presenta l'oceano nelle sue profondità. Williamson è sceso nei bassifondi con una sfera da lui costruita, portante dei potenti riflettori che gli hanno permesso di sondare le tenebre che avvolgono le acque a centinaia di metri sotto la superficie. L'osservatore, chiuso nella sua cabina ha potuto fotografare la fauna che è trascorsa davanti al suo obiettivo.

Tutti questi esseri minuscoli, che portano il nome di animali-piante, sono in verità allo stato dei vegetali nel loro sviluppo e nella loro vita. La loro sola attività consiste nell'assorbire le sostanze nutritive che l'acqua del mare apporta. Una tale indolenza, per miriadi di esseri, non è possibile che presso le coste, a piccole profondità, ove il flutto strappa incessantemente al suolo sostanze organiche. Nulla dunque da fare all'infuori che inghiottire e «vegetare». Ecco perchè, sì sovente, i polipi ed altri animaletti hanno forme di imbuti che li rende simili ai coralli.

Alcuni di questi animali-fiori non sono poi del tutto inoffensivi. Se, ad esempio, qualche minuscolo pesciolino viene a passare nella loro vicinale, subito esso viene bruscamente ghermito dai tentacoli dello statico animaletto, che rassomigliano a petali, e divorato e inghiottito.

Siccome gli zoofiti devono dimorare sempre fissi in un medesimo luogo, ed essendo ogni fuga impossibile, quando il loro molle corpo è preso di mira dagli innumerevoli briganti dell'oceano, essi si immergono nelle loro tane dalle quali abitualmente rimangono all'esterno per procurarsi il cibo giornaliero.

Le praterie sottomarine di banchi coralliferi sono veramente la pastura di tutto un mondo di stelle di mare, di crostacei, di chiocciole, di conchiglie. E, come in un prato, le erbe di cui si nutriscono la giumente stanno fitte, così, sul suolo marino gli zoofiti pullulano per tutte le estensioni.

Nei mari del sud, sulle coste dell'India ed in parecchi altri punti delle isole dell'Oceano Indiano, il mare si popola dei grandi tesori che gli uomini vanno cercando affannosamente.

Su certi banchi di roccia si trovano le ostriche perifere. Malgrado i moderni mezzi che permettono la pesca di esse con meno spreco di vite umane, troviamo ancora intere famiglie di negri, la cui attività è dedicata a questo pericolosissimo sondaggio del fondo marino. I pescatori di perle si tramandano il mestiere di padre in figlio, e la maggior parte, malgrado l'abilità nel nuoto e la vigoria, perde la vita fra le rocce o dentro il ventre degli squali.

L'ostrica perlifera alberga in massima nella concavità della roccia, entro grotte oscure ove solamente gli abitanti del mare possono entrare. Sono meandri in cui l'ardimentoso pescatore, se non è provvisto di buon fiato e di una sicura conoscenza del posto, perisce miseramente serrato contro qualche fessura.

Inoltre, lo squalo sta sempre in agguato in questi paraggi e fa una vera strage dei poveri pescatori.

Il negro che scende nel profondo del mare porta seco un acuminato pugnale che gli serve di difesa contro il nemico e come strumento di lavoro per staccare l'ostrica dalla roccia. Egli nuota completamente nudo, e si lega ai fianchi una reticella ove depone il frutto della pesca.

Nei periodi di bonaccia il lavoro inizia il mattino e seguita sino a che non sopraggiunge l'alta marea che intorbida alquanto l'acqua con le sue ondate. Ogni negro effettua parecchi tuffi. Quando, in tempo, è avvistato qualche pescecane, allora la pesca viene interrotta. A volte, scoperta una località dove l'ostrica abbonda, i pescatori, incuranti della loro vita, scendono egualmente, fidandosi della loro unica arma.

Il dramma per questi negri è continuo; ogni imbarcazione conta, nella stagione della pesca, numerose vittime. Racconta un giornalista inglese di aver partecipato alla pesca delle perle con una famiglia di negri. Le donne, a volte, egli scrive, sono più audaci degli uomini. Non paventano il pericolo e si tuffano essendo espertissime nel nuoto. Scrive il cronista che una mattina, un giovane pescatore, dopo essere rimasto a fondo alquanto tempo, tornò a galla e raccontò di aver assistito ad una lotta furibonda fra due mostri che si erano lanciati per ghermirlo. Difatti, poco dopo, si potevano scorgere sui flutti larghe chiazze rosse nel punto in cui era avvenuta la battaglia. Nulla si era notato alla superficie nella calma di quel mattino. Nemmeno era stato avvistato lo squalo. La vicenda si era svolta completamente nel fondo marino ad una quindicina di metri di profondità. Il negro raccontò che, penetrato nella cavità di una roccia, mentre era intento al suo lavoro, una lunga ombra aveva oscurato l'entrata della grotta: si trattava di un pescecane. Subito egli si era posto in guardia per difendersi e tentare in qualche maniera di riconquistare la superficie, ma, d'un tratto, lunghi tentacoli usciti dal fondo di una buca s'erano avvinghiati attorno al corpo dello squalo che in un disperato tentativo di salvamento s'era rivoltato ed era riuscito a stringere fra i denti la testa di un polipo. Quel gruppo mostruoso aveva per un attimo ostruito il passaggio della cavità, ma poi, uscitone, andava dibattendosi per i banchi circostanti come un solo mostro agonizzante. Evidentemente, tanto il polipo come lo squalo, avendo la medesima intenzione di assalire il pescatore, si eran portati nel medesimo punto, e lì per un prelibato boccone, si eran dato la morte.

* * *

Strani esseri degli abissi marini: I «Zeppelin» dei tropici.

Una specie di polipo fosforescente

Curiosità dello sport

Nurmi abbandona lo sport podistico

Il grande Paavo Nurmi, l'uomo che fu conosciuto come il campione dei podisti di tutto il mondo, colui che fece migliore propaganda alla sua piccola Finlandia che cento diplomatici, l'atleta cronometro, ha annunciato ufficialmente d'essersi ritirato definitivamente dallo sport attivo. Egli ha dichiarato che non calzerà più le scarpette chiodate. Ecco le parole che i giornalisti gli hanno potuto strappare:

«Coi miei 38 anni lo sono, dal punto di vista sportivo, un vecchio. Questa è un'età che giustifica senza dubbio l'abbandono di ogni attività agonistica. Io ho fatto il mio dovere: ora posso andarmene. Questo va bene per Peltzer, e va bene anche per me».

Sorretto dall'esperienza della sua lunga carriera, egli ha potuto anche fare delle dichiarazioni autorevoli su quello che giudica dover essere l'avvenire dello sport della corsa a piedi in Finlandia. Nurmi ritiene che, ora che gli atleti stranieri hanno assimilato il metodo finlandese, il periodo della grande supremazia del suo paese è tramontato; però fra qualche anno la nazione del Nord riprenderà il posto che le spetta.

Secondo Nurmi la più grande speranza finlandese è attualmente Gunnar Hoeckert, ch'egli considera superiore a tutti i campioni passati. Questo perchè la giovane promessa ha realizzato in breve tempo grandissimi progressi, percorrendo i 1500 metri in 3'52", i 3000 in 8'26"2/10 ed i 5000 in 14'41"9/10. Nurmi riconosce che lui stesso non ha mai dimostrato così eccellenti disposizioni e che dove i suoi successi più che ad una costituzione fisica eccezionale alla sua tenacia ed alla sua energia. Questo ultimo dati mancano ancora al giovane Hoeckert, ma, se egli vorrà compiere i sacrifici necessari, potrà la stagione prossima realizzare delle prove magnifiche.

Questo è il destino e la gloria di tutti i grandi campioni: dopo aver lottato sulle piste di tutto il mondo per il buon nome della propria patria, donare ai giovani il tesoro della propria esperienza e l'incitamento delle proprie vittorie passate, perchè sappiano uguagliare il loro esempio.

Un "ring" sul quale i negri non possono vincere

Pare che al Garden, il famoso palazzo degli sport di Nuova York, i negri non debbano mai vincere. Infatti tutti i pugilatori di colore che si sono battuti su quel «ring» sono stati sconfitti. Kid Chocolate subì proprio in quell'ambiente il primo knock out della sua carriera, nel memorabile incontro con Tony Canzoneri. Sullo stesso tappeto Tiger Flowers lasciò il titolo dei medi dopo un combattimento contro Harry Greb. Anche il lanciatissimo Baby Joe Gans della California nel suo debutto madisonesco venne sconfitto in modo da un avversario di troppo inferiore.

Recentemente ancora tre pugilati negri importati dalla California, dove avevano ottenuto vittorie clamorose su uomini di grande classe, sono stati sconfitti al Garden, nonostante fossero nettamente favoriti dai pronostici e dalle scommesse. E' questo un fattore di più che si aggiunge, a disposizione degli organizzatori americani, per gli stabilimenti pubblicitari, ogni volta che un negro deve combattere in quel locale.

Allenatori di canottaggio

Nel canottaggio, quando due equipaggi dispongono di mezzi press'a poco identici, gran parte del successo dipende unicamente dall'allenatore, il quale deve sapere adottare il miglior regime di lavoro per ognuno degli uomini che gli sono affidati. Tutto questo è dimostrato dal seguente esempio.

Nel 1859, dopo che i canottieri di Oxford ebbero vinto per la nona volta consecutiva — ripetendo il record che essi avevano realizzato dal 1851 al 1859 — la sfida tradizionale colla squadra di Cambridge, fu deciso che il loro allenatore, l'anno seguente, avrebbe dedicato le sue cure ai vogatori dell'equipaggio avversario. Ebbene, bisogna credere che il metodo di quel tecnico fosse buono, perchè questa volta furono i cenabeniani che vinsero.

Tutto questo dimostra che cosa conti, agli effetti della vittoria in una regata, la scelta di un buon allenatore, il quale sappia ben giudicare i propri atleti, imporre ad essi un metodo di lavoro appropriato secondo i mezzi fisici e morali d'ognuno e portarli al successo.

* * *

La Mostra Dyalma Stultus nel Salone de "La Stampa"

«La fiaba», una delle più interessanti composizioni del giovane pittore triestino, che il pubblico ammira nel nostro Salone

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 8,4'; tramonta alle 17,14'. La **LUNA** sorge alle 14,10'; tramonta alle 5,50. Temperatura del 15 di 30 anni fa: minima — 0°8', massima + 1°6'.

CONFERENZE. — Gruppo Scaraglio, questa sera ore 21 «La donna e la famiglia» (prof.ssa Lucia Chiesa). — Domani sera allo stesso Gruppo: «La geografia fisica della Somalia» (prof. Dino Gribaudi). — Ass. Arma Cavalleria, questa sera ore 21 «Gioachino Murat» (ten. col. Vaccaneo).

CONCERTI. — Domani ore alle 21 nel salone de «La Stampa» concerto Olga Milano-Lavazza.

ONOMASTICI DI DOMANI. — San Marcello I papa e martire; S. Onorato vescovo; S. Priscilla.

FUNZIONI DI DOMANI. — Gesù Adolescente: 7,30, Messa in onore di S. Giovanni Bosco; Ss. Martiri: continua la novena dei Ss. Martiri.

SETTIMANA ANTIBLASFEMA. — Questa sera ore 21: G. R. F. Arnaldo Mussolini, conferenza Prof. Don E. De Amicis. — G. R. F. Casalini, conferenza padre Reginaldo Giuliani. — Scuola Serale Vittorino da Feltre ore 20 conferenza agli allievi. Cerimonie religiose alle 8S. Annunziata ore discorso del Teol. De Amicis, e al Patrocinio di S. Giuseppe.

FIERE DI DOMANI. — Carpignano Sesia; Desana.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 12 gennaio: Ruota di Milano: 20 da 66 settimane, 76 da 60; 65 da 58, 23 da 65, 72 da 59, 58 da 52, 15 da 48, 38 da 48, 45 da 55, 6 da 42. E' uscito il 64 assente da 41 settimane. - Ruota di Napoli: 69 da 108 settimane, 41 da 85, 9 da 60, 20 da 63, 14 da 57, 86 da 55, 10 da 50, 57 da 50, 23 da 48, 83 da 45. - Ruota di Palermo: 45 da 77 settimane, 10 da 63, 60 da 54, 14 da 51, 47 da 49, 88 da 47, 58 da 45. Sono usciti il 61 assente da 57 settimane e il 66 assente da 49.

LICENZE COMMERCIALI. — Domani continua lo svolgimento delle pratiche per la revisione presso l'U.P.F. Commercianti (iniziali A, C).

PER I RADIOAMATORI. — Italia Sud 20,45 e 22: Concerto variato; Italia Nord 20,45: «Vittoria e il suo usero» operetta in 3 atti di Abraham. Mercoledì: Italia Nord e Sud 17,10: dal Conservatorio di Napoli Concerto del Quartetto Roth. — Vienna 20,5: musica religiosa; 21,15 arie e melodie viennesi allegre. - Brno 21,20: musica russa moderna. - Copenaghen 20: musica danese; 21,30 «Il flauto magico» di Mozart. - Koenisberg 19: Quartetto di Roma. - London Regional 22,15: Concerto bandistico. - Lussemburgo 22: musica sinfonica belga. - Oslo 19,30: inaugurazione della stazione radiofonica di Narvik. - Sottens 20,35: musica francese e polacca del XVIII secolo.

ESPOSIZIONI. — Salone de «La Stampa»: Opere di Dyalma Stultus. - Palazzo Lascaris: «Amici dell'Arte» e Ambientazione. - Pro Coltura Femminile: Esposizione fotografica.

MUSEI. — Arte antica e Palazzo Madama (10-12, 15-18) ingr. L. 2. - Arte Moderna (9-12, 14-17) ingr. L. 2. - Risorgimento (9-12,30, 15,30-18) ingr. L. 2. - Antichità (10-16) L. 2.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 21,30-23. - Universitaria: 9-12; 15-18. - R. Accademia Medicina: 9-12; 14-17. - Militare: 8,30-12; 15-18. - Guf: 17,30-19,30; 21-23.

COME FARE per conservare l'acqua ossigenata? Basta aggiungere un po' d'etere per poterla conservare per circa due anni. Uguale risultato si ottiene mettendo un grammo di naftalina in un litro di acqua ossigenata.

Il senatore Bonardi nuovo Presidente del Touring

Milano, martedì sera.

Si è riunito il Consiglio d'amministrazione del Touring Club Italiano, che, dopo avere commemorato degnamente il compianto presidente prof. Giovanni Bognetti, ha provveduto a voti unanimi alla nomina del nuovo presidente nella persona del sen. avv. Carlo Bonardi, e dei vice-presidenti ing. Mario Bertarelli e ing. Giuseppe Goria.

Il processo di Flemington

Colpi di scena a serie pro e contro l'imputato

Flemington, martedì sera.

Nulla ormai può meravigliare in questo processo di Flemington, che a buon diritto è stato definito, prima che incominciasse, il più spettacoloso processo del secolo.

Domattina arriveranno a New York il detective Arthur Johnson e Pincus Fish, fratello di Isidore Fish, accusato da Hauptmann di essere colui dal quale interrogatorio del perito calligrafo, il Pubblico Ministero Wilentz chiederà

Lo strenuo difensore di Hauptmann Mister Edward J. Reilly

Il Giudice della Suprema Corte di New Jersey Mister Thomas Trenchard

L'Accusatore pubblico Mister David Willentz

E' dubbio se lo spettacolo più interessante sia dentro o fuori dell'aula, perchè mentre nell'interno del palazzo di Giustizia si svolge il processo regolare, fuori se ne svolge un altro forse più caotico, ma certamente altrettanto appassionante. Vale la pena perciò di seguire le fasi di tutti e due, anche perchè sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro.

Nell'ultima seduta della scorsa settimana c'era la sorpresa del sosia, al quale però Faccuso non crede. Oggi vien fuori che dei sosia ne sono trovati cinque nella Nuova Jersey e tutti rassomigliantissimi all'Hauptmann. La difesa si affanna a ricostruire l'impiego del tempo di tutti e cinque, non solo nella notte del delitto ma anche nei giorni e nei mesi successivi, perchè spera di far risultare come a più riprese i testimoni che hanno identificato l'imputato in udienza, e altri che potrebbero venire, avessero sotto gli occhi la fisionomia dei diversi sosia.

Neppure oggi l'udienza doveva passare senza un piccolo colpo di scena, questa volta preparato dalla Accusa d'accusa, che non è da meno dell'avvocato Reilly nel procurare brividi al pubblico. Mentre continuava il controinterrogatorio del perito calligrafo, il giudice d'interromperlo per udire la deposizione di una teste arrivata stamane a Flemington e che stasera dovrà ripartire.

Si tratta di una signora di New York, la quale narra che nel marzo 1932 vide in una stazione ferroviaria un uomo che aspirò intensamente il dott. Condon, che essa conosceva personalmente e che in quel momento si occupava già delle ricerche per scoprire i rapitori del bimbo Lindbergh. Il dottor Condon stava discutendo animatamente con qualcuno dell'ufficio telegrafico e lo sconosciuto si era nascosto dietro un pilastro, a quattro o cinque metri di distanza. Due o tre ore dopo essa rivide lo stesso individuo all'angolo di Fordham Road e di Webster avenue nel Bronx, a brevissima distanza dalla casa vecchia del maestro. Essa era stata talmente impressionata la prima volta dal modo con cui l'individuo sorvegliava le mosse del dottore, che ne telefonò alla madre. Quando Hauptmann fu arrestato la signorina riconobbe nella fotografia pubblicata dai giornali l'individuo del marzo 1932 e ricordò l'episodio alla madre e anche ad amici di casa. Ultimamente, su richiesta delle autorità, si recò a Flemington e vide l'Hauptmann in prigione.

Il difensore avvocato Reilly ha cercato di creare confusione sull'ubicazione delle stazioni ferroviarie del Bronx per far cadere in contraddizioni la teste, ma non vi è riuscito perchè la signorina ha mantenuto la deposizione fatta, precisando con esattezza la località descritta. Possiamo però attendere dal Reilly la dimostrazione che l'Hauptmann veduto dalla signorina Alexander era uno dei numerosi sosia che egli ha attualmente

Domattina arriveranno a New York il detective Arthur Johnson e Pincus Fish, fratello di Isidore Fish, accusato da Hauptmann di essere colui dal quale ricevette il denaro. Con essi arriveranno la sorella del Fish e un poliziotto tedesco, il quale deporrà nel processo circa il passato criminale di Hauptmann in Germania. La polizia nuovaiorkese, con un motoscafo speciale, si recherà a incontrare in alto mare il transatlantico per tentar di sottrarre i testimoni ai giornalisti e alla curiosità del pubblico. Il motoscafo, coi poliziotti e i testimoni, raggiungerà direttamente la costa di Jersey City senza toccare New York. Immediatamente essi, in automobile, saranno condotti a Flemington.

E' oggetto di discussione la posizione del giudice Trenchard, decano della Corte Suprema statale, le cui funzioni scadono domenica, avendo completato il termine di quattordici anni. Si apprende che il sen. John Barbour, leader della maggioranza del Senato statale, ha proposto una sessione straordinaria per il pomeriggio di domani, allo scopo di ottenere una proroga della carica sino alla fine del processo. La decisione del Senato sarà inviata immediatamente alla firma del governatore Harold Hoffman. Senza questo provvedimento il giudice non potrebbe presiedere il processo lunedì, essendo scaduto dal mandato elettivo, siccome — come del resto è noto — la magistratura è qui eletta dal suffragio popolare.

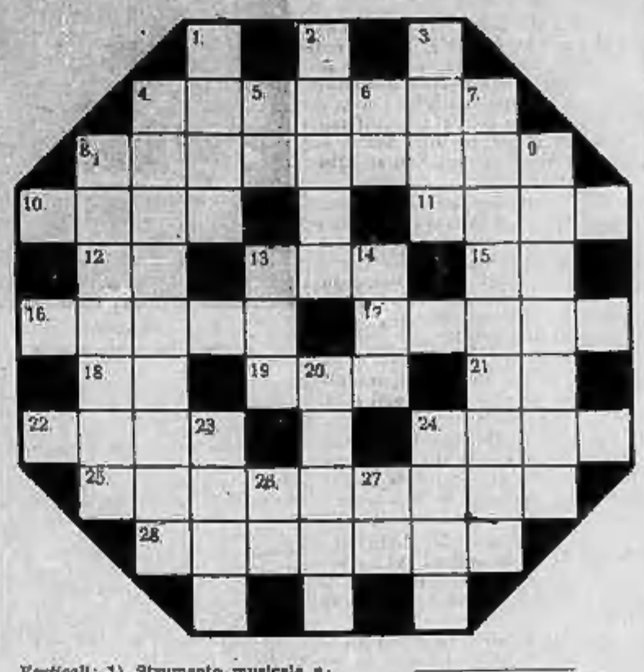
E' miss Hildegarde Loy Alexander, di professione «indossatrice» in una grande casa di mode di Nuova York, la quale narra che nel marzo 1932 vide in una stazione ferroviaria un uomo che aspirava intensamente il dott. Condon, che essa conosceva personalmente e che in quel momento si occupava già delle ricerche per scoprire i rapitori del bimbo Lindbergh. Il dottor Condon stava discutendo animatamente con qualcuno dell'ufficio telegrafico e lo sconosciuto si era nascosto dietro un pilastro, a quattro o cinque metri di distanza. Due o tre ore dopo essa rivide lo stesso individuo all'angolo di Fordham Road e di Webster avenue nel Bronx, a brevissima distanza dalla casa vecchia del maestro. Essa era stata talmente impressionata la prima volta dal modo con cui l'individuo sorvegliava le mosse del dottore, che ne telefonò alla madre. Quando Hauptmann fu arrestato la signorina riconobbe nella fotografia pubblicata dai giornali l'individuo del marzo 1932 e ricordò l'episodio alla madre e anche ad amici di casa. Ultimamente, su richiesta delle autorità, si recò a Flemington e vide l'Hauptmann in prigione.

Il difensore avvocato Reilly ha cercato di creare confusione sull'ubicazione delle stazioni ferroviarie del Bronx per far cadere in contraddizioni la teste, ma non vi è riuscito perchè la signorina ha mantenuto la deposizione fatta, precisando con esattezza la località descritta. Possiamo però attendere dal Reilly la dimostrazione che l'Hauptmann veduto dalla signorina Alexander era uno dei numerosi sosia che egli ha attualmente

La sala della Corte di Flemington ove si svolge il drammatico dibattimento.

GIOCHI E PASSATEMPI

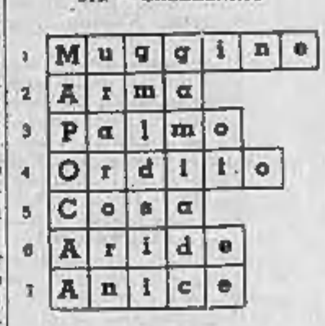
343. — PAROLE INCROCIATE



Verticali: 1) Strumento musicale a molte corde; 2) Non v'è dubbio; 3) Bevanda ottenuta dalla fermentazione del succo di un frutto; 4) Sostenitore; 5) Pronome; 6) Simbolo del Sodio; 7) Seguire, non discostarsi; 8) Donzella Sabina scelta da Romolo per sposa; 9) Capo, terra, stretto nell'Adriatico; 13) Età; 14) Insetto laborioso; 20) Asciuga; 22) Nome tedesco di fiume italiano; 24) Vocale dell'alfabeto greco; 26) Targa di autoveicoli dei Corpi diplomatici; 27) Città dell'Indocina.

Orizzontali: 1) Territorio fra il Mar Caspio ed il Mar Nero politicamente diviso; 2) Lingua internazionale; 10) Della bocca febbrile; 11) Fra i numeri; 12) Pone la condizione; 13) Istituto sociale; 15) l'Erbio; 16) Contemplare; 17) Soffrire; 18) Contrassegno degli autoveicoli della Prov. di Littoria; 19) La figlia di Giove, dea della seduzione; 21) Enna; 22) Quattro sorelle; 24) Scabroso; 25) Del sangue condotto dal cuore alle varie parti del corpo; 28) Anlichi sacerdoti interpreti delle leggi.

344. — CASELLARIO



Sostituendo alle parole del casellario le rispettive lettere iniziali, in modo che ogni parola venga ad avere il significato sottoindicato, si potrà leggere nella prima colonna il nome di una città che è pure preghiera.

1) Ossido di ferro; 2) Traccia; 3) Canto liturgico; 4) Il Giovedì Santo; 5) Massiccio delle Alpi Pennine; 6) Arcobaleno; 7) Pietra dura pregiata.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

341. — *Parole incrociate.*

342. — *Le diagonali.*

M	A	R	O	C	C	O
T	O	S	C	A	N	O
S	A	N	N	I	T	I
T	R	E	V	I	S	O
S	I	R	T	I	C	A
C	E	R	T	O	S	A
C	O	R	I	N	T	O

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fris

La costituzione della Mutua agraria di Castagnole Lanze

Alessandria, martedì sera.

Il problema della mutualità agraria è stato risolto in pieno in provincia di Alessandria, ove si è costituito il nuovo organismo a carattere nazionale in Castagnole delle Lanze secondo le note direttive del Governo. Oltre 900 mutualisti agrari provenienti da ben otto provincie dell'Italia settentrionale, e precisamente da Alessandria, Cuneo, Vercelli, Novara, Brescia, Padova, Vicenza, Como, si sono adunati per gettare le basi dell'azione progettata. E' noto infatti che, in forza del R. Decreto 12 luglio 1934, le associazioni agrarie di mutua assicurazione dovevano scegliere due vie: o concentrarsi unendosi tra loro per raggiungere, con l'adesione dei rispettivi fondi, il limite minimo di 500 di garanzia stabilito, o trasferire il loro portafogli a Compagnie anonime.

Dopo una attiva propaganda, con la raccolta di adesioni dei vecchi mutualisti, che non intendevano abdicare ad una così saggia forma di assistenza e difesa, si sono concentrati i propri fondi nella mutua agraria di Castagnole: a questo notevole organismo mutualistico hanno aderito legalmente ben 135 mutue agrarie di Italia

Appendice de La Stampa della Sera (1

PARTE PRIMA

I sospetti di Zozo

Un passante in uniforme s'arrestò innanzi a me.

«Zozo — gridai con gioia.

Non l'avevo più visto dal principio della guerra e ignoravo che il mio camerata Zozo si fosse arruolato.

Zozo era il soprannome, un po' disinvolto, che gli aviatori avevano dato sui campi d'aviazione a Giovanni Davrichewy, il primo aviatore russo.

Il rivedere lui era per me il rivedere tutto il periodo eroico dei primi tempi della conquista dell'aria.

Ragazzo curioso, strano, un po' distratto, buon parlatore e coraggioso, Giovanni Davrichewy aveva un tempo tenuto un posto importante nel corso della rivoluzione del 1905. Esiliato in Francia era stato strappato dalla passione aviatoria alla politica.

Con i suoi capelli irsuti, i suoi occhi azzurri, la sua veemenza, il suo sprezzo del pericolo, egli manifestava una personalità simpatica e comunicativa. Questo nihilista si era tramutato in patriota. E' vero che la guerra aveva compiuto altri miracoli e provocato altre conversioni ben inattese.

«Dove andate Marta? — mi chiese — io senza il permesso e la ritrovia, con la sua vita monotona, mi dà ai nervi».

«Al *Bonnet Rouge*» — risposi.

Egli ebbe un piccolo soprassalto che reprimesse d'un subito e io non avvertii la sua reazione e neppure le sue reticenze.

Noi ci eravamo voluto assai bene un tempo e io sono, nell'amicizia e nel cameratismo di una credula fedeltà.

«Vi accompagno» — mi propose.

Gli spiegai che i miei molti tentativi di servire la Francia in qualità di aviatrice mi avevano procurato da parte di un redattore del *Bonnet Rouge* un'offerta di impiego assai attraente.

«Sì, sì — brontolò egli — io so che voi frequentate ancora gli ambienti militari».

Io ero a mille miglia dal sospettare il vero senso di questa frase.

Zozo si appiccicò ai miei panni e mi mancò a interrogarmi con una indifferenza tutto affatto simulata sulla mia vita e sulle mie occupazioni. Io ero del tutto senza diffidenza.

Il primo inverno di guerra stava per finire ed avevamo ai primi maggi del 1915. Il *Bonnet Rouge*, senza che io lo sapessi, era già sospetto. Quando vi arrivammo, Zozo mi attese nella strada.

Il redattore che mi aveva convocata, mi mise a parte di un progetto. Una grande Casa di films voleva girare alcune scene sulla Costa Azzurra con il concorso di aeroplani e desiderava ingaggiarmi come aviatrice. Io diedi il mio assenso in linea di massima e ritornai da Zozo.

Il mio amico aveva assai scuro in faccia e nervoso. Egli aveva in quel tratto una maniera strana di guardarmi e d'osservarmi alla sfuggita. Gli dissi conto del mio colloquio con il redattore del *Bonnet Rouge*.

Mi chiese:

«Un film di guerra?».

«Lo credo».

Egli aggrottò le sue spesse sopracciglia.

Che cosa poteva avere quest'uomo curioso che, prima della guerra, sapeva ogni sera dei programmi nei teatri, per potere, durante il giorno, tentare con essi di vincere lo spazio azzurro del cielo?

«Franzeremo insieme» dissi a mo' di conclusione.

Per il fatto stesso che lo avevo tacitamente aborrisco dalla solitudine.

Zozo per me era, in quel momento tutto il «prima della guerra», era i primi apparecchi, i biplani, i monoplani, la paura del vento, le prove generali. Egli accettò il mio invito, senza per altro lasciare quella sua aria selvaggia, che mi sembrava essere nella sua natura un capriccio di più, una particolarità quasi del «fascino slavo».

Ci ritrovammo alla sera in un ristorante della Avenue de la Grande Armée.

Nella sala poca gente: qualche ufficiale, delle ragazze.

Zozo simulava, senza averne voglia, la gioia di avermi ritrovato. Mi proponeva delle questioni, si sforzava di ottenere sulle mie indicazioni e sulle mie parole interno alla organizzazione

Tra i misteri del controspionaggio

N°...-5me Bureau

Rivelazioni e memorie di MARTA RICHARD

militare assai maggiori particolari che io, per il mio aver voglia di chiacchierare, non gli donassi.

Io dicevo per esempio «un tale... l'ho riveduto nella tale occasione», oppure «quel tal giorno ho atteso due ore nei corridoi del Ministero dell'Aeronautica».

I silenzi sono rivelatori come le intonazioni. Io sentivo in quelli di Zozo una certa soggezione, come per la presenza insolita di un pensiero non abituale.

Il mio camerata slavo non era più come un tempo. La sua bravura sembrava essersi dissipata e il suo discorso fuggiva ogni richiamo di ricordi eroici.

Di che cosa soffriva?

Aveva forse bisogno di denaro?

Quando aprii la mia borsetta per pagare il conto, egli ebbe verso i pochi biglietti di banca che vi erano contenuti uno sguardo bizzarro, tra lo stupefatto e il sospettoso.

Nella notte, al momento di coricarmi, il mio spirito ricapitolò mentalmente gli avvenimenti della giornata.

Io ritrovavo intatta nella memoria l'occhiata di Zozo, piena di inquietudine verso il mio danaro, ricordavo le questioni da lui postemi, la sua insistenza.

Finalmente, mi fissai un colpo sulla fronte:

«Ma sì... evidentemente lui pure!».

Scoppiai a ridere, tutta sola nella mia camera.

Era troppo carina. Zozo, fantasia ardente, romanzesca, vero personaggio da romanzo russo, mi sospettava di essere una spia.

Per lui, poveretto, i segni palesi di una spia dovevano essere il danaro e la connivenza con gli ufficiali. Più assai incuriosita che non sorpresa, attendevo che mi telefonasse, pronta a ingannarlo per trovare un po' di svago nella vita troppo uguale di quei giorni.

E' pur sempre stato un mio difetto quello di voler scherzare col fuoco, con il pericolo, con i sospetti. Io li provoco, se è necessario, perchè sono una donna e come tale mi divertono le taccagnerie di ogni specie.

Egli venne a trovarmi i giorni seguenti e continuò ad inquisirmi interno alla maniera nella quale occupavo il mio tempo. Artatamente candida, io diventavo loquace e rispondevo secondando la sua mania.

Un giorno gli narrai di essere stata al Ministero della Guerra, il giorno di poi in certe officine di aviazione, in seguito al *Bonnet Rouge*, ecc. In breve per il gusto di contraddire, per il gioco di smisuratamente esasperarlo, alimentavo i suoi sospetti e mettevo alla prova la sua sagacia.

Male me ne incolse.

Ben presto la mia posta mi giunse aperta e due poliziotti, riconoscibilissimi appunto perchè in borghese, cominciarono a far passeggiata su e giù, lungo i marciapiedi di casa mia.

Dove poteva condurmi tutto ciò? Quando però ho iniziato una partita, non sono uso ad abbandonarla. Voglio conoscerne la fine.

La sorveglianza di Zozo durò due settimane. In questo tempo vi fu una rivelazione che conobbi solo in seguito.

Questo straordinario Zozo convinto del suo fiuto, era andato a trovare un suo amico De Lesseps e gli aveva detto:

«Sai che cosa ho scoperto? Marta Richard è una spia».

Immaginate l'effetto che può produrre una tale affermazione in un patriota francese durante la guerra quando i tedeschi sono a Noyon e Parigi è minacciata e la «spionite» dilaga dappertutto e trova nelle teste un po' calde un «brodo di cultura» fertilissimo.

(Continua)

Appendice de La Stampa della Sera (2

Io lo vedevo spesso ed anzi sembrava alla sua maniera — cioè con alquanta incoerenza — che egli mi facesse la corte. Già prima della guerra aveva fatto credere, con il suo modo di fare, di essere innamorato di me e quindi le sue premure nei miei riguardi non potevano mettere in guardia la mia diffidenza.

«Vado a l'Aeronautica».

«Vi accompagno».

Zozo arrivò animante all'appuntamento. Io non ero abituata da parte sua ad una tale puntualità.

«Poichè andate all'Aeronautica — mi disse — io ho qualcuno da presentarvi nello stesso palazzo, un ufficiale che può esservi utile e che desidera vedervi».

Non gli feci alcun rimprovero. I sospetti nella estrema sensibilità degli spiriti durante una guerra, si mutuano di apparenze, aviatrice volevo arruolarmi nell'aviazione militare... non potevo ammettere che quanto avevo fatto durante la pace mi fosse interdetto allorquando il paese in pericolo esigeva ciascuno alla devozione e al sacrificio di se stesso.

Non avendo potuto ottenere questo avevo fondato l'«Unione Patriottica delle Aviatrici di Francia».

Da allora mi si vide dappertutto a sbrigare innumerevoli pratiche. Ai Ministeri della Guerra, dell'Aeronautica, nelle fabbriche di aeroplani, in quanto lo Stato mi aveva comprato i due apparecchi che possedevo e avevo dovuto partecipare a Chalais-Meudon alle prove ufficiali.

Per fuggire la noia in ricercavo l'atmosfera creata dai combattenti, la gioia turbolenta e la provocante intrepidità dei miei camerati piloti, militarizzati, per loro fortuna. Se, in mancanza di un accordo ufficiale il caso mi avesse potuto aiutare...

La mia perseveranza finì per meravigliare. Vi sono dei mormorii che finiscono per diventare leggenda:

«Ho visto la piccola Richard al Ministero della Guerra. Che vi poteva fare? Non mi pare che quello sia un posto adatto alle donne».

«Anch'io l'ho incontrata casualmente alla porta degli ascensori del Ministero dell'Aeronautica».

«L'altra settimana era a Chalais-Meudon con degli ufficiali...».

«Sta sempre in accordo di tutto quello che si dice».

L'odioso, l'abbominevole sospetto prendeva forma attorno a me e solo si dissipava in mia presenza dietro l'apparenza delle vecchie relazioni.

Come avrei potuto io indovinare? I miei amici aviatori non mi mancavano certo di rispetto. Forse era il mio carattere stesso ad avviarli ad attribuirmi dei fini enigmatici, in quanto io ero un enigma per loro. La mia maniera di fare, la mie poche simpatie per tutto quanto sapeva di flirt, il mio fare taciturno li sconcertavano. Io ero cordiale tuttavia per incapacità a fingere, d'un tratto divenivo taciturna e pensierosa.

In mancanza di meglio, di cose più attendibili, mi attribuivano questa mia maniera di agire alla prudenza di una donna che porta, chiuso in se, un grande segreto.

Ignorando questo pericolo, io continuavo a battermi per la causa della aviatrici.

I giornali registravano le mie prodezze, mi chiedevano delle interviste.

Io volevo riuscire. La mia tenacità, il mio affannarmi di quel momento avevano inquietato il bravo Zozo, Zozo, trasformatosi in detective, mi sorvegliava.

Che cosa poteva forse sperare egli di scoprire, salendo con me nel palazzo del Sottosegretariato per l'Aeronautica? Chi era questo ufficiale, al quale mi voleva presentare? Egli mi attendeva al secondo piano. Dopo aver concluso il mio colloquio con il signor René Besnard lo raggiunsi. Dalla tromba delle scale io avevo scorto mentre misurava a gran passi il corridoio, aggrottando le sue folte sopracciglia:

«Spiccatevi — mi disse — siamo attesi».

Mi fece passare in un ufficio, dove vidi innanzi a me un uomo sulla quarantina con una gran barba e che mi pilotò mi squadrò da capo a piedi.

D'un tratto la situazione mi si svelò: quest'uomo in borghese, che Zozo chiamava capitano, io lo conoscevo di fama: ero nel covo del servizio di spionaggio francese.

Agosto 1914

Questa non era la prima volta che mi toccava battermi contro i misfatti della «spionite».

Bisogna che io racconti, a questo proposito, un'avventura che fu certamente, all'origine della mia carriera di guerra, come un avvertimento.

A causa della mobilitazione generale mio marito mi aveva fatto ritornare d'urgenza a Parigi, mentre io mi trovavo al Crotoy, ove mi stavo allenando sopra un biplano Caudron.

Per temperamento mi era impossibile restare inattiva: io non avevo, come gli uomini, vantato i pericoli dell'epoca eroica dell'aviazione, quando il più piccolo colpo di vento faceva traballare i nostri apparecchi e addirittura li schiacciava contro il suolo.

Non avevo forse io, dopo un terribile accidente a La Roche-Bernard, accidente al quale io non avrei certo potuto sopravvivere senza la mia eccezionale robustezza, ripreso il mio posto fra le prime aviatrici e partecipato ancora a numerose manifestazioni aeree?

Io amavo il pericolo per il pericolo.

Io non provo il sentimento della vita se non avvicinandomi a zone misteriose, agli estremi confini che stanno fra quella e la morte.

Posta la mia candidatura per l'aviazione militare, attendevo e speravo. Il mio apparecchio era a Crotoy con la mia automobile. Mi sembrava che così avrei potuto più facilmente vincere la natalità di quegli uomini che non volevano assolutamente inframmettenza di donne nell'ambiente militare. L'autorità militare d'un tratto fece sospendere il traffico ferroviario. Così mi trovai bloccata a Parigi.

Alla fine del mese di agosto 1914 rimise in circolazione qualche treno.

Mi approfittò e partii.

Quali vagoni! Materiale «riformato» rimesso in circolazione per mancanza di meglio; ruote mal ingrassate che battono il tempo sui giunti delle rotaie con un ritmo di tristezza.

Con me, nello scompartimento: un vecchio tutto grigio; un ragazzo tutto pallido; una giovane donna tutta piangente.

(Continua)

Appendice de La Stampa della Sera (3

Le teste oscillano e seguono il lento tran-tran dei giunti delle rotaie e solo ogni tanto scattano, siccome nell'interno dei cuori è l'incitamento di una intima trepidazione.

Tutta questa mestizia viene dal treno, o, pure non è la stessa terra intorno che la sprigiona, quasi foschia, nebbia mortifera?

I miei vicini mi rivolgono mollemente la parola. Intuisco le loro preoccupazioni. Sono preoccupata pur io. L'entusiasmo collettivo, quello che fece lanciare al sole bello dei boulevards e mille e mille drappi tricolori, si discioglie e muore in tanta tristezza.

Ciascun individuo, ciascuna famiglia vive il dramma della speranza e dell'ansietà. Ciascuno ha il suo caso.

Mi torna alla mente un vecchio proverbio sentito dai montanari d'un paesino non lungi da San Giovanni di Moriana: ogni uscio ha il suo battacchio.

Le tappe di questo treno sono interminabili.

Incrociamo convogli e convogli di soldati. Convogli senza grida e senza canti. L'armata tedesca ha invaso il Belgio. L'angoscia che in porto serrata nel mio cuore è dappertutto. Prende consistenza corporea, mi sembra di toccarla. Mi sembra che mi stia d'attorno come una nebbia. Alle volte mi sorprendo a passare una mano stanca al viso, quasi ne la volessi disacciare.

Un fremito: alto il capo! Un aeroplano! Mi precipito al finestrino. L'altro, lassù, alto, alto, certamente un camerata, disegna con orgoglio sullo sfondo azzurro i fascinosi geroglifici della libertà e del combattimento.

Ritrovo il Crotoy, vuoto, come se fosse stato colpito bruscamente dalla morte. Il fuoco dell'estate sembra aver calcinato, polverizzato, disciolto ogni essere vivente.

Nulla si muove e nulla neppure brulica sul grande spazio deserto. Resto alquanto tempo in attesa.

Infine vedo delinearsi lontano una sagoma: è un pilota, un ex-meccanico, che ben presto partirà per combattere.

Ciò mi solleva.

Egli: «Non mi mai stata così bella, Marta».

Mio marito è sotto le armi, lui non ancora. Leggo il suo pensiero egoista e gli rispondo con una scrollata di spalle.

A che possono servire le donne, secondo lui? Evidentemente...

La mia ribellione scoppia.

Essi possono dunque ancora sognare amore, questi imbecilli, che si chiamano uomini, quando la morte è alle loro calcagne!

Io, io non mi sono lanciata che verso uno scopo solo: arruolarmi.

L'amore? No, veramente.

Io non posso prevedere in questo momento che proprio l'amore, un giorno, neppure troppo distante, mi aiuterà a rendermi utile, a servire la mia Patria, a salvare numerose vite: soldati, marinai, borghesi.

Io ignoro che la mia volontà mi spinge, insensibilmente, inevitabilmente, a svolgere una parte, nella quale proprio il mio potere di donna sopra gli uomini mi renderà il compito ben facile.

Mi sento dire, a mio sconforto, che non ho il diritto di pilotare il mio aeroplano senza uno speciale permesso. Ne occorre poco tempo per accordare il cenno di questo genere.

Mi acconsento allora della mia vettura. Soltanto che la benzina non si può comperare: requisita.

Garcons Caudron che è là, si dà molto da fare e me ne procura qualche litro, tanto da far cinquanta chilometri.

Mi metto sulla strada, ancora una volta, alla ventura.

Disdetta!

A Picquigny una panna mi ferma.

Cerco un *garage*. Il primo che trovo è abbandonato. Chiamo, faccio segnali, nulla si muove.

Una donna, dall'altra parte della strada, apre pian piano la propria finestra: «Il meccanico?... signora...».

Lo sguardo della contadina mi scruta con aria sospettosa. Non è certo il momento dei turisti.

«E' partito — mi risponde dopo un lungo silenzio — per la guerra».

E continua a guardarmi senza sorridere.

Il mio vestito estivo, il mio cappello a fiori, la mia eleganza, semplicissima in città, debbono invece apparire a lei assai insolite.

La mia cagnolina, che non mi lascia mai, Mina, ha dovuto indovinare il mio pensiero perchè abbaia contro quella donna.

In un altro *garage*, poco lontano, una donna mi risponde: «Non so nessuno: mio marito è mobilitato».

Ritorno sui miei passi: le porte delle case si sono aperte e i contadini ostili e sospettosi mi spiano.

Apro il cofano della vettura ferma. Senza dubbio manca la benzina. Infatti, il mio serbatoio è presso a poco vuoto. Si è che il villaggio non possiede una goccia di benzina. Quanto ne poteva ancora restare è stato requisito il giorno prima dalla truppa.

Eppure, a quel tal costo volevo averne.

Penso di fermare ritornare dai piloti dell'Aerodromo di Amiens. Son piccoli servizi che, fra aviatori non si negano. Alla ricerca di un veicolo, mi presento davanti ad una macchina. Dopo aver discusso a lungo, ottenni alla fine dalla contadina sospettosa ma allettata dal guadagno un carro da fieno. La strada è tutta a ciottoli, fosse e buche ed io ho il male da fare in principio a mantenere l'equilibrio. Scrollata sempre più pietà, mi aggrappo ai bordi dello strano veicolo.

Distaccamenti di truppa risalgono verso il nord, per lasciarli passare ci tocca cacciarci nel fosso e attendere. La strada è disseminata di latte di conserva vuote, abbandonate dalla truppa, di carte unte, di vecchi stracci.

Nei villaggi gli abitanti sono tutti fuori delle proprie case e stanno caricando le misere masserizie sopra sgangherati carretti o sul dorso di asini bolsi e beccili.

I tedeschi, dopo l'invasione del Belgio, si avanzano a marce forzate verso la Marna.

I contadini interrompono il loro lavoro, per guardarmi, incuriositi, e passare su quello strano veicolo.

Le loro facce, segnate dalla fatica manifestano tutta il loro stupore.

Il vecchio cavallo del mio carro trabalzando e incespicando riesce, alla fine, a portarmi all'ingresso del campo d'aviazione, situato a meno di due chilometri da Amiens.

L'aerodromo è deserto. Un solo apparecchio si trova in mezzo al prato, col motore spento. Mi avvicino.

«La signora Richard!... che venite a fare qui? Siete folle?».

Un giovanottone dall'aspetto molto distinto sotto l'uniforme, mi tende la mano e mi guarda con grande stupore. Spiego la mia disdetta al capitano Jeanneros, comandante il centro di Amiens.

Egli guarda con molta sorpresa il mio strano equipaggio e la contadina sonnacchiosa.

«Cose di questo genere non capitano che a voi — esclamò ridendo — voi avete fortuna, purchè ve ne andiate al più presto. Ecco, vedete: sono rimasto l'ultimo: ci tocca ritirarci. Là è il mio apparecchio, ora darò fuoco a quindicimila litri di benzina e me ne andrò».

«Allora — gli rispondo — voi potete ben regalarmene qualche stagnone e forse anche prestarmi il vostro meccanico, perchè mi aiuti a riparare la vettura. Io sono a Picquigny».

«Impossibile — mi replica il capitano Jeanneros — noi decolliamo fra qualche minuto. Prendetevi quanta benzina volete, andatevene presto, ma il mio meccanico lo tengo per me».

(Continua)

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

AL TEATRO REGIO

Stasera il "Werther„ di Massenet con Tito Schipa

Vi fu un tempo in cui la lettura dell'opera notissima di Goethe « I dolori del giovane Werther » era ritenuta pericolosa. E' l'apologia del suicidio, si diceva: e si citava l'e-

Il Maestro GIULIO MASSENET

sempio di Jacopo Ortis che si uccise temendo sotto il guanciale il lavoro goethiano.

Oggi leggendo il « Werther » di Goethe, nessuno pensa ad uccidersi: tutt'al più, sorride per la graziosa poetica ingenuità di quei due timidi innamorati, Werther e Carlotta, il cui atteggiamento fanciullesco è mille volte superato dalla virile educazione a cui le susseguenti generazioni, non più malate del clorotico romanticismo d'allora, sono state formate. « Febbre di vaccinamento piuttosto che malattia reale » fu definita l'origine del racconto che illustra le relazioni tra Werther, Carlotta ed il marito di questa: e vi è tanto di fanciullesco in tutto ciò, anche se il timido innamorato finisce con uccidersi, da indurre benevolmente al sorriso.

Ma ciò che ora interessa gli accaltatori dell'opera, non è tanto l'intreccio sentimentale e la poesia languorosa che anima le scene del « Werther » quanto la musica di cui Giulio Massenet le ha rivestite. Ben è vero che la sostanza poetica e romantica del dramma ha determinato la forma musicale di Massenet: si potrebbe però dire che il musicista ha volentieri accettato questo libretto, poichè corrispondeva all'essenza del suo temperamento: Werther e Manon sono due persone, fisiche e musicali, che rispecchiano l'anima e il carattere di Massenet; il dolcissimo, l'insinuantissimo, il tenero Massenet.

Tale nella sua arte come nella vita: non son forse pochissimi quelli che lo hanno conosciuto personalmente, se non altro in occasione della sua venuta al Regio di Torino nel 1907 per mettervi in scena l'ultima sua, e non riuscita, opera.

Massenet, grazia, eleganza, brio; arzillo, garrulo, irrequieto; un sorriso, un complimento, una stretta di mano, anche volentieri un abbraccio; e fotografie ed autografi per tutti. Sovrissimo, squisito, impeccabile nei modi e nei motti, un misto di Anacreonte, di Watteau, di Chopin, avrebbe dovuto vivere nel settecento, vestito a ricami, con parrucca bianca e spadino al fianco: sarebbe stato l'ideale del cavaliere sfarfallante presso le belle damine.

E come l'uomo, l'artista. La sua musica si può ideare e sentire come un fruscìar di seta, chiome bionde fluenti, trilli di sorrisi, languido bagliore di sguardi, tenero sussurro di accenti, esalar di sospiri, ineffabilità delle pause. La sua dovrebbe essere sempre musica amorosa: quando vuol essere epico non ha richiami d'oricalchi; nell'apostrofe pare che impetri; nell'invettiva pare che lusinghi; nella perorazione non incalza e non travolge. Anche quando in orchestra scatena le falangi degli ottoni, sembra il burbero benefico che vuol far la voce grossa e dopo un lampeggiamento torna scherzevole a inarcar l'ride d'una violinata patetticamente melodica.

La sua potrebbe chiamarsi arte precipuamente femminile, arte sirenaica, a cominciare dalla « Maria Maddalena » che fu la sua prima genuina manifestazione: anche nei grandi soggetti a larghe, complesse linee ed a tinte sgargianti, come nel « Re di Lahore » o nella « Erodiade » o nel « Cid » la sovrità è quella che domina. Le sue creature sono sempre sfiorate dall'amore; non ne sono sconvolte, convellentisi in loro

LYANA GRANI « Sofia »

stesse; navigano in una stanchezza di sogno nella quale tutto appariscono bello, il sereno e la tempesta, la tragedia e l'idillio, il sorriso ed il pianto.

Però egli ha saputo così finemente tenere la misura e scegliere il suo campo d'azione, il mondo della sua vita, da conservarsi le vive simpatie del pubblico: due sue opere « Manon » e « Werther » continuano ad essere vive e palpitanti malgrado questa, diremmo, debolezza congenita, costituzionale.

Massenet si formò sotto cielo e clima italiano; « prix de Rome » qui venne nel 1862 e vi stette alcuni anni, manifestandosi per un melodista, grazioso, delizioso; corda essenziale, l'amore, la grazia e la fragilità femminile.

La Regina Margherita che ricevette più volte Massenet, lo chiamava « charmeur » per eccellenza. Un giorno gli disse:

— Il vostro Merimée ha affermato che nella vita della donna vi sono due grandi momenti: l'amore e la morte. Quale scegliete voi, maestro?

— L'amore — rispose Massenet: — se la donna canta, non può essere che per l'amore.

Perciò egli non fu musicista dalle molte corde ed aveva fatto suo il

IRIS ADAMI CORRADETTI « Carlotta »

detto di Anacreonte: « A barbitos de cordais Erotas mounos ecket »: le corde della sua cetra non cantavano che l'amore.

Il « Werther » non è che un canto, un inno, un'esaltazione dell'amore: il giovane Werther spasima dall'inizio, sino alla morte, per amore di Carlotta ch'è d'altri, a cui non vuole e non può toglierla: ne morrà. E' profonda l'investigazione dell'anima di Werther? Non molto: ma Werther e Carlotta hanno tanta grazia e tanto spirito, piacciono e commuovono, anche se grazia e spirito sono un poco superficiali, di vernice, e la loro passione non è in fondo che del sentimentalismo delicato, all'acqua di rose.

Ansie, slanci, tormenti, gioie, non trovano mai nella musica del Massenet una vera, sentita, compiuta espressione.

« Manon » e « Werther » piacciono sempre alle masse: la loro eleganza e la loro passionalità hanno tutto il fascino che occorre per vellicare l'animo delle folle, per riuscire sempre gradite a quel pubblici che amano talvolta rifuggire dal sentirsi percossi dal vero potere travolgente della musica verdiana o sdegnosamente dalla emozione profonda della musica wagneriana.

TITO SCHIPA

GLI ALTRI SPETTACOLI

ALFIERI

Domani una novità di P. A. Mazzolotti

La Compagnia del Teatro Comico metterà in scena domani sera *La felicità*, commedia in tre atti di P. A. Mazzolotti, già da essa rappresentata con vivo successo a San Remo ed a Firenze. Mazzolotti ritorna con questo lavoro al teatro dopo alcuni anni di silenzio, ed il pubblico torinese — che lo ha avuto fra i suoi autori prediletti, per la garbata galanza e la fresca spigliatezza delle sue commedie — attende con simpatia di risentirlo, per riconoscere anche in questa *Felicità* i segni del suo ingegno e della sua passione per il teatro.

CHIARELLA

Stasera il primo dei due concerti dell'orchestra jazz Armstrong

Al « Chiarella » questa sera avrà luogo il primo dei due concerti, già annunciati, del noto Jazz Armstrong.

ODEON

Il continuo successo della Compagnia Marcellini

All'« Odeon » continuano con vivo successo le recite della Compagnia Marcellini. Ieri sera, in *Fin-(ax-)*, di Russo-Giusti il comm. Marcellini e tutti i suoi attori, che hanno suscitato la più viva ilarità nell'interpretazione della comicissima commedia, sono stati vivamente applauditi a scena aperta e alla fine di ogni atto. Stasera la divertente commedia si replica. Domani sera poi la Compagnia riprenderà, dopo lunghi anni di oblio, quella che può essere considerata come la prima vera commedia siciliana, quei *Mafiusi della vicaria di Palermo*, del Rizzotto, che tennero per anni il primo posto nel repertorio di tutte le Compagnie siciliane. La bella commedia così ricca di tipi e di situazioni, impallidisce, per quanto si svolga tra gente malfamata, sarà interpretata dalla Compagnia Marcellini secondo la tradizione, con quel gusto e quella cura che la resero famosa in altri tempi. Questa rinnovata Compagnia siciliana, che porta un soffio di modernità anche nel teatro dialettale — la messa in scena della *Cavalleria rusticana*, che ha avuto tutte le caratteristiche del grande spettacolo, lo dimostra — merita l'attenzione del pubblico. Con *I mafiusi* essa darà una nuova prova della sua intelligenza e della sua capacità.

ROSSINI

Giovedì mattinata di beneficenza pro Pia Opera Spazzacamino

A beneficio della Pia Opera Spazzacamini, che ha bisogno di essere aiutata per le sue poco liete condizioni economiche, avrà luogo al Teatro Rossini, giovedì prossimo, alle ore 15, un interessante spettacolo. Gli attori della Compagnia Casaleggio, rappresenteranno *Don Giuseppe*, commedia in un atto di V. Marsano, e *Il medico delle donne*, tre atti brillanti di G. Sicardi. L'avv. Carlo Trabucco Jurante un intermezzo parlerà dell'Opera Spazzacamini.

VITTORIO

Anche il secondo lavoro presentato dalla « Compagnia viennese di operette e grandi spettacoli » diretta da Viktor Ekhardt ha avuto ieri sera al teatro Vittorio caloroso successo.

Già abbiamo fatto l'elogio di questo complesso, per il numeroso e disciplinato corpo di ballo dotato di eleganti e pittoreschi costumi, e per la bravura dei suoi attori. Primeggia fra questi la « soubrette » Beke-Szillagy, che ha il fuoco, con la sua vivacità e grazia iriachina, di riempire di sè la scena e di mettersi prontamente in comunione di simpatia con la platea. Fa con lei il paio il buffo Sigfried Arno, dalla schietta comicità e questa coppia ha riscosso ieri sera applausi su applausi, con richieste di « bis » dei loro fradiavolati balletti. Ma anche gli altri sono stati all'altezza del compito, e perciò il successo, come si è detto, è stato vivo e completo. La musica dell'Abraham è in più parti carezzevole e suggestiva, e questo ha cooperato al fortunato esito della serata. *Ballo al Savoy* farà da questa sera le repliche.

S. E. Galeazzo Ciano rappresenterà il Governo fascista alla prima del «Nerone»

Milano, martedì sera.

Ieri sera ha avuto luogo la prova generale del *Nerone* di Mascagni, coll'intervento dei critici e dei corrispondenti dei principali quotidiani italiani e stranieri. Alla prima, fissata per mercoledì sera alle 21, interverrà in rappresentanza ufficiale del Governo, S. E. il conte Galeazzo Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda; e in rappresentanza della Reale Accademia d'Italia saranno presenti S. E. Formichi, vice-Presidente, quattro accademici e il cancelliere on. prof. Arturo Marpicati.

Cronache musicali torinesi di mezzo secolo fa

La prima completa esecuzione a Torino dell'*Anello del Nibelungo* di R. Wagner

(8 - 9 - 11 - 12 maggio 1883)

La stagione lirica al Teatro Regio, la quale si è iniziata con la commemorazione belliniana — particolarmente gradita al nostro cuore di italiani — terminerà con un avvenimento grandioso e di eccezionalissima importanza: con l'esecuzione, cioè, integrale della « trilogia con prologo » di Riccardo Wagner « L'anello del Nibelungo », costituita — come ognuno sa — dalle quattro parti: « Oro del Reno », « Valchiria », « Sigfrido » e « Crepuscolo degli dei ».

Sarà questa la prima volta in cui la trilogia wagneriana verrà rappresentata completa a Torino in lingua italiana. Alcune delle sue parti sono ormai popolari presso il pubblico nostro, che si dimostrò sempre, fin dall'inizio, uno dei più comprensivi in Italia dell'arte wagneriana; ma quantunque legate fra loro da uno strettissimo legame spirituale e drammatico, tanto da costituire una grande, ciclopica unità, esse erano apparse sulle nostre scene solo saltuariamente e noi secondo il loro naturale ordine e il logico, essenziale, fondamentale svolgimento drammatico.

E questo spiega il valore grandissimo dell'eccezionale avvenimento.

Ma una rapida, fugacissima apparizione della trilogia wagneriana si ebbe a Torino nella lontana primavera del 1883, con una Compagnia tedesca guidata da un notissimo impresario: Angelo Neumann.

L'enorme differenza di circostanze inerenti alle due esecuzioni può rendere ora particolarmente interessante una rapida visione della cronaca dell'avvenimento, e quale si svolse in quell'epoca.

Due date: due epoche

1883-1935: poco più di mezzo secolo. *Eppure quali profondi mutamenti nel campo dell'arte musicale!*

Oggi l'arte wagneriana è un elemento essenziale del teatro lirico; ma allora nel nome di Wagner si combattevano la più grandiosa e aspra battaglia, che la storia dell'arte registri: più vasta e più aspra anche di quella che, circa un secolo prima, aveva messo in subbuglio la Francia con la storica contesa tra gluckisti e piccinnisti. La battaglia wagneriana, combattuta con animosità, fervore, esaltazione, passione indicibile, fece versare fiumi d'inchiostro su tutte le riviste e su tutti i giornali europei; ebbe risonanze vastissime e fu combattuta con accanimento senza precedenti.

Da una parte i wagneriani o « avveniristi »: pochi, ma animati da una fede ardente di apostoli; erano allievi quasi tutti, come in pellegrinaggio devoto, a Bayreuth — la Mecca del wagnerismo — ed erano ritornati come tocchi da una grazia spirituale superiore. Dall'altra i reazionari, gli « antiavveniristi », i « melodisti » ad oltranza, che pochissimo conoscevano dell'arte wagneriana e che, anzi, non la volevano assolutamente conoscere: denigratori feroci, spietati, sarcastici, che dipingevano l'arte wagneriana con colori foschi, come qualche cosa di infernale, di satanico, da cui si doveva star lontani per non perdere la ragione, per non diventare ossessionati, invasati dal demonio...

Cosa avrebbero detto costoro, se avessero potuto ascoltare certe terribili musiche terribilmente cacofoniche di moda qualche anno fa, non è facile immaginarlo; ma mentre molte di queste moderne cacofonie non furono prese sul serio, probabilmente, neanche dagli stessi autori, la musica wagneriana costituiva una minaccia, una forza datata di una tremenda forza espansiva, un pericolo incombente...

Tale era l'atmosfera, appassionata e appassionante, in cui si trovava il teatro lirico italiano, quando il Neumann intraprese il suo giro artistico per l'Italia, con la Trilogia wagneriana. E ad unire la tensione degli animi da una parte e la curiosità dall'altra avevano contribuito la morte stessa di Wagner, avvenuta pochissimi mesi prima (13 febbraio 1883) a Venezia, e le esecuzioni del « Lohengrin », che da qualche anno si andavano moltiplicando in varie città d'Italia e con sempre maggior successo.

Però l'« Anello del Nibelungo » costituiva ancora un'incognita; anzi un'incognita tremenda e ossessionante. Si sapeva che era opera di eccezione: assolutamente nuova nella concezione e nella realizzazione; l'espressione tipica dell'arte wagneriana... E si diffondevano su di essa le voci più mostruose e più inverosimili.

Gli stessi fervenți wagneriani erano effettivamente preoccupati del contatto di un pubblico assolutamente impreparato con un'opera così gigantesca, complessa e per di più eseguita in lingua tedesca: cosa che aggravava assai la possibilità della comprensione drammatica. Basti una prova. L'editrice Giovannina Lucca — singolarissima figura di donna, intelligentissima e attivissima — proprietaria delle opere wagneriane per l'Italia, scriveva qualche anno prima (1880): « Dal pubblicare le opere (dell'« Anello del Nibelungo ») mi sono finora astenuta per persuadere Wagner a restringere la Trilogia se fosse possibile e renderla un'opera anche grandissima, ma in una sola sera. Ancora non mi pare che egli sia disposto... ».

Wagner disposto a uno scempio simile dell'opera sua? Egli, che tanto aveva lottato per la realizzazione del suo grande sogno d'arte, avrebbe sopportato qualunque cosa, piuttosto che indursi a ciò.

Ad ogni modo la « sora Giovannina » fece pubblicare un sunto drammatico dell'opera, perchè il pubblico fosse in grado di seguirne lo svolgimento. Ma un contributo assai più profondo alla causa e alla coltura wagneriana fu portato allora da Giuseppe Depanis con quattro articoli pubblicati sulla « Gazzetta letteraria »; il Depanis — per moltissimi anni uno dei più attivi e benemeriti propagandisti della coltura e delle istituzioni musicali di Torino — era stato anche a Bayreuth e scrisse, recentemente, sulla vita musicale della nostra città nell'ultimo quarto del secolo passato, un libro oltremodo piacevole e interessante.

« Pregherei di un maggior silenzio, specialmente nei palchi, per queste poche sere. I Nibelungi non sono spettacolo che si possa udire ricevendo visite e col viavai abituale dei palchi del Regio, che ieri sera lo sperava sospeso. Il ciclo passerà come una meteora, altri dirà come un temporale, ma è vivo in molti il desiderio di poterlo, per quanto è permesso in una sola audizione, giudicare nella sua integrità ».

Così scriveva il conte Giuseppe Franchi Verney — sotto lo pseudonimo di Ippolito Valetta — sulla Gazzetta Piemontese (divenuta poi l'attuale Stampa), il 9 maggio 1883, cioè il giorno successivo alla rappresentazione dell'Oro del Reno». E questo malvezzo del chiacchierare, anche forte, nei palchi e di fare e ricevere visite durante la rappresentazione, era una delle più deplorevoli usanze teatrali ereditate dal '700: conveniamone, con giustificato compiacimento: l'educazione del pubblico e il rispetto verso l'opera d'arte sono infinitamente progrediti nei tempi moderni!

Il pubblico chiacchierino

Quale fu l'esito di questo prologo della trilogia? « Successo... in complesso buono, con applausi in parecchi punti, senza entusiasmo », scrive ancora il Valetta, anche lui un reduce da Bayreuth e, col Depanis, il più fervido patrocinatore della causa wagneriana a Torino. Non fu quindi — e non poteva assolutamente, per varie cause, essere — un grande successo, nè non si fu battaglia, come si temeva. E si consideri che delle quattro opere l'« Oro del Reno » è sempre stata — ed è ancora attualmente — quella che meno direttamente affascina il pubblico.

Inoltre l'esecuzione fu allora tutt'altro che irreprensibile. Il Valetta rileva « qualche piccolo inconveniente di scenario fuori posto e di meccanismo mancato » e in orchestra, agli inizi, « incertezze e stonazioni negli ottoni ». Non ci voleva meno che le stonazioni degli ottoni, per irritare le delicate orecchie degli « anti-avveniristi »! Forse in opposizione al grande scalpore che si faceva allora in tutta Italia intorno all'avvenimento, la Gazzetta del Popolo lo trascurò quasi completamente. « I due atti del Reingold (sic), composti quasi esclusivamente di recitativi, furono ascoltati in religioso silenzio dagli ascoltatori, piuttosto avari all'indirizzo dei buoni artisti tedeschi e alla musica. La messa in scena inappuntabile ». Questo è tutto quanto fu scritto dopo l'« Oro del Reno »; per le altre opere si dimostrò in seguito più sobria ancora.

Molto più diffusamente invece si interessò del ciclo wagneriano la Gazzetta di Torino che fece precedere l'esecuzione di ogni opera da un ampio cenno del dramma. Ecco quanto scrisse in rapporto all'« Oro del Reno »: « Il Rheingold, prodotto ieri sera, benchè si ritenga la parte meno interessante della tetralogia, ha ottenuto una gagliarda impressione, tanto che la sua attenzione si è sostenuta sempre viva e in più punti la sua ammirazione si è tradotta in applausi ».

Bisogna ammettere che, forse, il pubblico torinese, di fronte a una concezione così nuova e disorientante, non poteva far di più. Inoltre l'esecuzione fu tutt'altro che irreprensibile: « L'episodio delle Ondine — scrisse più tardi il Depanis, testimone non sospetto di partigianeria — o l'entrata degli Dei nel Walhalla su di un mostruoso arcobaleno razzentarono il grottesco. Per sopramercato, a un punto, guastatasi la caldaia, fecero cilecca i vapori e si dovette per alcuni minuti sospendere la rappresentazione ».

Degli artisti alcuni si dimostrarono buoni, come Giulio Lieban (Mime) e la Reicher Kindermann (Erda), che cantò sotto lo pseudonimo di Hermine Vigot; gli altri appena mediocri.

Incondizionato fu solo il maestro Anton Seidl, direttore d'orchestra.

La cantante dalla voce soave

Il contegno del pubblico fu, per quest'opera, assai più soddisfacente: « L'attenzione è stata, meno che in qualche palco di gentili ribelli, esemplare ed il successo schiettamente favorevole » scriveva, il giovedì 10 maggio, il critico della Gazzetta Piemontese. Merito prima tutto del « dramma fortemente disegnato ». Soltanto « quando Wotan filosofeggia... e Wotan si prende il gusto di filosofeggiare lungamente... il pubblico delle schiatte latine non è quari disposto a tenergli dietro ».

Certo il profondo e caldo senso di umanità, che pervade quest'opera più delle altre della trilogia, suscitò maggiore risonanza nell'animo del pubblico. E il Valetta parla di « ispirazione divina » a proposito del duetto dell'atto primo.

Il critico della Gazzetta di Torino è anche lui affascinato.

« Sala riboccante — scrive — e splendida... In tutta la decorsa stagione di carnovale-quaresima non se abbiamo avute di così brillanti ».

« La Walchiria — continua lo stesso critico — come lo si prevedeva e predicava, ha ottenuto anche maggior successo del Rheingold. Lo squisito duo d'amore del primo atto ha scaldato l'entusiasmo dell'uditorio e i due interpreti, la signora Katharine Klafsky — che sono duro per una creatura così soave! — e il signor Anton Schott sono stati applauditissimi e, chiusa la tela, richiamati per ben cinque volte agli onori della ribalta.

« L'altra somma attrice-cantante che si chiamava Reicher Kindermann » che rappresentava Brunnilde ha avuto espressioni squisite di grazia e di forza ed è stata costantemente ammirata e più volte vivamente applaudita...

« Il marc di fiamma finale ha impressionato più d'una gentile spettatrice ».

Ecco invece le cinque righe generiche della Gazzetta del Popolo: « La Valkiria del Wagner ieri sera fu applauditissima, specialmente al primo atto. Ebbero campo in esso a rivelarsi parecchi artisti della compagnia Neumann bravissimi per mezzi vocali e per intelligenza artistica. L'orchestra meritò un sincero applauso ». Non una parola di più! Al giorno d'oggi i critici musicali sono innegabilmente più attivi...

Al « Sigfrido » il contegno del pubblico diventa pienamente soddisfacente. Perfino il critico della Gazzetta Piemontese rileva che vi fu una « attenzione tanto sostenuta, che al contegno esemplare dei palchi, più non pareva trovarsi nel solito ambiente terribilmente chiacchierino del nostro massimo teatro ». E continua dichiarando come, in quest'opera, « la nota della lirica grandiosità tocca il sublime ».

Anche la Gazzetta di Torino loda il comportamento del pubblico; i frequentatori « sempre attenti e singolarmente raccolti » diedero « saggio d'ottimo gusto con quel loro comportamento savio e benevolo ». E continua: « Infatti si può essere anti-avveniristi determinati e aborrare a dovere le infinite bellezze armoniche e anche melodiche che sono sparse a larga mano nella vasta composizione del sommo maestro tedesco. Il suo genere non è il nostro, nè non lo sarà mai: ma s'impone all'attenzione ed anche all'ammirazione di qualsiasi dilettante e conoscitore della sublime arte musicale. Non sarà poi inutile notare che il realismo della messa in scena, nonchè la correttezza e la naturalezza d'azione degli artisti costituiscono per noi una vera e propria rivelazione e ci dovrebbero servire d'insegnamento ».

Un «Sigfrido» della bella presenza

Ed ecco le tre sole — uniche! — righe della Gazzetta del Popolo: « Ieri sera il Siegfreid (sic) chiamò in Teatro un pubblico numeroso, che ebbe alcuni applausi all'indirizzo dei bravi esecutori dello spartito wagneriano ».

E' probabile che questo dell'egregio cronista non sia stato a teatro: infatti il tenore Unger che rappresentava la parte di Sigfrido non aveva « che la bella presenza » (come riferisce il Valetta) e abbiamo avuto di così brillanti ».

*Lo squisito duo d'amore del primo atto ha scaldato l'entusiasmo dell'uditorio «

Martedì 15 Gennaio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 13 -- TORINO --

Scene ed attori del plebiscito di domenica che ha ricongiunta la Saar alla Germania

Sui muri di Saarbrücken sono ancora affissi i manifesti del «Fronte tedesco» tra quelli cinematografici e teatrali.

Locomotiva di uno dei treni tedeschi che rimpatria gli elettori germanici originari saarresi della Saar.

Nel Municipio di Saarbrücken i cittadini saarresi attendono di essere ammessi a votare.

Vota Roechling, presidente del «Fronte tedesco»

Un'ammalata, aiutata da un milite e da una dama della Croce Rossa, scende le scale di una sezione elettorale, dopo aver votato

Klotz, ministro della propaganda del «Fronte germanico» esce, dopo aver votato, da una sezione di Saarbrücken.

Una vecchia signora paralitica si fa trasportare in vetturetta, sotto la neve, alla sezione elettorale.

Durante le giornate elettorali fu vietato ai saarresi di esporre dalle finestre delle loro case trofei e bandiere: poco conto essi fecero a infestonare gli edifici senza incorrere nel divieto.

Per le strade di Saarbrücken, la Polizia saarrese indica ai cittadini il luogo dove devono votare.

Questo era il territorio; per le miniere, invece, la cosa era diversa: esse erano sfruttate dai francesi che ne avevano chiesto ed ottenuto il possesso per risarcimento dei danni che l'esercito tedesco aveva apportato, negli anni di guerra, alle miniere poste al nord della Francia.

Questo stato di cose, fissato dai Trattati per soli 15 anni, oggi è finito: la popolazione della Saar, con il plebiscito, ha dichiarato la sua volontà. Nei primi tempi dell'occupazione e anche all'epoca degli accordi del giugno 1930, molta francese s'illudeva sull'esito del plebiscito tanto che, di tanto in tanto, si sono avute proposte da parte francese tendenti a creare una combinazione finanziaria-commerciale conveniente, in modo da assicurarsi in qualche modo l'esercizio economico del sottosuolo. E quando si pensi al modo con cui è avvenuto lo sfruttamento delle miniere saarresi, si dovrà concludere che lo stato d'incertezza sempre presente ha determinato tale sfruttamento.

Lo stato d'animo della popolazione era, infatti, evidente: chiunque avesse visitato nel 1930 Saarbrücken o Saarlouis avrebbe visto spiccare dappertutto nelle vetrine dei negozi chiare etichette con le diciture «Deutsches Fabrikat» oppure «Made in Germany»: erano, naturalmente, voluti dagli acquirenti per garanzia.

Fu così che l'attività francese si orientò e si concentrò, da tempo, nella regione del Warndt, ricchissima di carbone grasso, necessario alla produzione del coke, indispensabile alle ferriere della Lorena, ora francese e che un tempo faceva parte, con la Saar, dello stesso territorio doganale tedesco.

La Francia si dette, dunque, a sfruttare i giacimenti del Warndt confinanti con la Lorena: a pochissimi metri di distanza dalla frontiera della Saar furono aperti su territorio francese pozzi e gallerie nuovissimi tramite i quali si passa sotto la frontiera e si va, dalla Francia, a prendere il carbone in suolo che può diventare tedesco.

Perchè la Francia non ha aperto i nuovi pozzi sul territorio della Saar? La risposta a questo interrogativo è, forse, superflua.

L'iniziativa dei pozzi in territorio francese, a pochissimi metri di distanza dalla linea di frontiera, è stata del resto definita, a suo tempo, dal Mignot Defline, direttore generale delle miniere demaniali francesi della Saar, come «une sorte de rectification de frontière». La regione del Warndt, infatti, rincuneata nella Lorena, è minatori francesi, per lo sfruttamento del carbone, si sono penetrati da due lati: a sud-ovest, per il pozzo di Roumans, e a sud-est per il pozzo della Società De Wendel, la quale ultima ha provveduto anche a costruire colonie operaie lungo il confine della Saar. E' chiaro che, all'atto della costruzione dei pozzi citati, la Francia mirava ad una correzione di frontiera.

Questi tunnel saranno sbarrati? Ma questa la seconda cosa, alla vigilia del plebiscito, tutto il mondo si era posta e alla quale era difficile a quanto meno imprudente rispondere. Col plebiscito di domenica la Saar ha finalmente deciso la sua sorte: oltre il 99 % dei votanti dei suoi cittadini è stato per il ritorno alla Germania, e così essa farà nuovamente parte della patria tedesca. Come è stato stamane comunicato ufficialmente, lo scrutinio di Ginevra ha dato questi risultati sul plebiscito in parola:

Iscritti 539.543; Votanti 528.704; Fronte tedesco 478.089; Statu quo 46.631; Voti alla Francia 8033; Schede nulle 901.

Il 30 giugno 1930 le ultime truppe francesi si dirigevano lungo la sponda del Reno pronte per raggiungere il territorio francese ed il Maresciallo Hindenburg poteva proclamare, in quella contingenza, che la Germania entrava in possesso della sua piena libertà.

Tutta la nazione tedesca salutava con grandi feste la data che segnava la fine di un'occupazione militare che durava da dodici anni. Il popolo tedesco aveva infatti buone ragioni per festeggiare l'avvenimento perchè, a parte il fatto preciso del suolo liberato, significava anche l'inizio di un'era politica nuova; non ostante che continuassero a vigere le clausole del Trattato di Versailles, la Germania non veniva così a porsi fuori del controllo diretto dei vincitori?

E, altro fatto importante, cessava ogni carattere politico al pagamento del debito di guerra che la Germania doveva fare ai vincitori: col piano Young questo debito assumeva infatti carattere esclusivamente commerciale tanto che nessuna sanzione politica veniva fissata in caso di mancato pagamento. Debito commerciale dunque, suscettibile di subire la sorte di tutti i debiti internazionali, di cui l'inadempienza viene portata davanti alla Corte internazionale che non ha e non può avere alcun rapporto col suolo politico d'una nazione. Il debito diviene, infatti, così lontano da ogni legame politico che non viene pagato direttamente al Governi ma alla Banca dei Regolamenti internazionali.

Questo era ciò che, cinque anni fa, costituiva per la Germania il fatto nuovo, di capitale importanza.

Però, se molto aveva ottenuto con lo sgombero anticipato della Renania, la Germania aveva in sospeso ancora una questione: quella della Saar.

Come è noto, questo territorio ricco di miniere di carbone era stato, in virtù del Trattato di Versailles, affidato alla Società delle Nazioni che lo amministrava a mezzo di una Commissione di cui era a capo un francese.

IN QUARTA PAGINA

Leggete le prime

TRE PUNTATE

di

Rivelazioni e memorie

di MARTA RICHARD

L'APPASSIONANTE RACCONTO

— AUTOBIOGRAFICO —

— DELLE AVVENTURE —

DI UNA SPIA AL SERVIZIO DEL

«5.me BUREAU»